

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUI FENOMENI DELLA CONTRAFFAZIONE,  
DELLA PIRATERIA IN CAMPO COMMERCIALE  
E DEL COMMERCIO ABUSIVO**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**75.**

**SEDUTA DI LUNEDÌ 27 MARZO 2017**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO CATANIA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Senaldi Angelo (PD) .....	9
Catania Mario, <i>Presidente</i> .....	3	<b>Audizione del Vice Comandante dei ROS dell'Arma dei Carabinieri, Roberto Pugnetti:</b>	
<b>AUDIZIONI IN MATERIA DI CONTRASTO DELLA CONTRAFFAZIONE TRA IL RAP- PORTO DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E CONTRAFFAZIONE</b>		Catania Mario, <i>Presidente</i> .....	11, 13, 14, 15
<b>Audizione del rappresentante dell'OECD, Stephane Jacobzone, Counsellor Reform of the Public Sector Public Governance and Territorial Development:</b>		Cenni Susanna (PD) .....	13
Catania Mario, <i>Presidente</i> .....	3, 7, 8, 10, 11	Pugnetti Roberto, <i>vice comandante dei ROS dell'Arma dei Carabinieri</i> .....	11, 14
Cenni Susanna (PD) .....	7	<b>ALLEGATI:</b>	
Jacobzone Stephane, <i>Counsellor, Reform of the Public Sector Public Governance and Territorial Development</i> .....	3, 8, 9, 10, 11	<i>Allegato 1:</i> documentazione presentata da Stephane Jacobzone .....	16
		<i>Allegato 2:</i> documentazione presentata da Ro- berto Pugnetti .....	41

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIO CATANIA

**La seduta comincia alle 14.05.**

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

**Audizione del rappresentante dell'OECD, Stephane Jacobzone, Counsellor Reform of the Public Sector Public Governance and Territorial Development.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del rappresentante dell'OECD, Stephane Jacobzone, Counsellor Reform of the Public Sector Public Governance and Territorial Development. Ricordo che l'OECD ha pubblicato tra il 2015 e il 2016 due importanti rapporti in materia di commercio illecito e rapporti con le organizzazioni criminali (« Illicit Trade – Converging Criminal Networks ») e di commercio di beni contraffatti e di pirateria (« Trade in Counterfeit and Pirated Goods – Mapping the Economic Impact »).

Prego il dottor Jacobzone di cominciare la sua relazione. Ci sono delle *slide* che verranno proiettate sullo schermo davanti. Grazie.

STEPHANE JACOBZONE, *rappresentante dell'OECD, Counsellor Reform of the Public Sector Public Governance and Ter-*

*ritorial Development.* Grazie, presidente. Grazie ai membri della Commissione. Passo all'inglese, ma, se mi rivolgete domande in italiano, sono in grado di capire.

Siamo qui per affrontare il tema delle merci contraffatte e usurpative, il cosiddetto lato oscuro della globalizzazione che reca molti benefici. Non sono qui per dire che la globalizzazione sia un male, ma dobbiamo riconoscere che ci sono degli aspetti non gradevoli che sono cresciuti assieme alla globalizzazione e che richiedono un'azione da parte dei decisori politici.

Ciò che rende il traffico di merci contraffatte e taroccate attraenti per le reti criminali è il basso rischio e l'alto margine di profitto. Le mafie, che erano abituate a trafficare la droga, pensano di poter ricavare molti soldi da questo *business*. Il rischio è basso perché ci sono poca cooperazione internazionale e pochi scambi di dati tra le forze dell'ordine. Inoltre, in molti Paesi la lotta alla contraffazione non è in alto nell'ordine di priorità e le sanzioni sono esigue. Quindi, il rischio è basso e sono alti i ritorni.

Ciò a causa della crescente importanza delle attività immateriali, ossia le idee, le marche e i marchi di fabbrica, il *know-how*, i diritti di proprietà intellettuale. Le economie moderne, come quella italiana, sono trainate dall'IP (proprietà intellettuale).

Inoltre, c'è l'importanza dei commerci, che è di nuovo aumentata dopo la crisi economica. Sono emerse nuove catene logistiche e il commercio elettronico ha avuto un *boom* che crea molte opportunità per i contraffattori. Nella *slide* potete vedere un quadro globale della situazione. Vedete il nostro primo rapporto OCSE, del 2015, che offre un quadro globale del traffico illecito,

non solo della contraffazione, ma anche di droghe, tabacco, sigarette, esseri umani e fauna selvatica.

Queste infografiche vi offrono un quadro globale delle rotte seguite dai traffici. Si tiene conto di dati esistenti. Un punto che voglio citare adesso è la fauna selvatica. Non è forse un tema prioritario per l'Italia, ma è importante, perché è la seconda volta che la questione della fauna selvatica giunge in sede di G20, cui l'Italia partecipa. La presidenza tedesca del G20, nell'ambito del gruppo di lavoro anticorruzione, ha stabilito che il traffico della fauna selvatica è una priorità. In sostanza le classi medie in ascesa dell'Asia, le tante comunità cinesi consumano corni di elefante e di rinoceronte per tradizione, ma il risultato è che le popolazioni di rinoceronti e di elefanti in Africa stanno riducendosi rapidamente, il che ha considerevoli implicazioni globali.

A un altro aspetto che so essere più importante per questa Commissione si riferisce questo rapporto da noi pubblicato l'anno scorso, una mappatura del traffico illecito di merci contraffatte e usurpative, un lavoro comune dell'OCSE e dell'Ufficio per la proprietà intellettuale dell'UE, che prima si chiamava OHIM, Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno. Nel volume si pongono due domande: quali siano i volumi di merci contraffatte e taroccate in circolazione e in che modo i Governi possano rafforzare le risposte repressive.

Questo voluminoso rapporto attinge a una banca dati unica nel suo genere, che registra un milione di confische doganali a livello mondiale. L'Unione europea ci ha fornito tutti i suoi dati sui sequestri in dogana, così come gli Stati Uniti, attraverso la loro agenzia preposta a frontiere e dogane e, grazie a un *memorandum* di intesa, l'Organizzazione mondiale delle dogane. Tutto ciò ci ha fornito una base quantitativa unica, che ci permette di analizzare il tema rispetto molto più a fondo di prima.

Richiamiamo alcune delle cifre già viste. Abbiamo trovato una cifra incredibile: ben il 2,5 per cento delle importazioni globali sono contraffatte, i traffici illegali ammontano globalmente a 461 miliardi, pari al

PIL della Repubblica Ceca e dell'Irlanda messi assieme.

Un altro dato che abbiamo pubblicato è un *focus* sull'Unione europea. Se considerate a parte le importazioni dell'UE, notate che il 5 per cento di tutte le merci importate in Europa è contraffatto. È una proporzione notevole. Ciò non significa che il commercio illecito nell'UE sia maggiore che a livello globale, ma mostra che è un tema serio, che i decisori politici devono affrontare.

Questa *slide* vi mostra l'importo globale del commercio illecito, ossia 338 miliardi di euro, al tasso di cambio dell'epoca, che non è quello odierno. Ora equivale a 461,85 miliardi di euro. Poi c'è il livello UE.

Il punto è che qualsiasi prodotto soggetto a IPR (diritti di proprietà intellettuale) può cadere preda dei contraffattori. Voi direte che riguarda marchi come Gucci, Hermès e Rolex. Sì, prodotti come gli orologi, i profumi, la pelletteria sono spesso contraffatti, ma anche prodotti interni alla catena produttiva, come macchinari, prodotti chimici, parti di ricambio e anche giocattoli, medicinali, cosmetici. Anche la Nutella, per venire all'Italia, può essere contraffatta e questo può essere pericoloso, perché, se si considerano i giocattoli e i medicinali, possono essere pericolosi sia per i vostri bambini, sia per la vostra salute.

Da dove provengono i prodotti contraffatti? Non nascondiamoci dietro un dito: la Cina è il principale produttore di merci contraffatte a livello globale. Ciò non significa che la Cina non si renda conto del problema e che il Governo cinese, a quanto ne sappiamo, non stia tentando di arginarlo. E non significa nemmeno che i marchi cinesi non subiscano le conseguenze di questo problema, perché anche alcuni marchi cinesi affermati cominciano a essere contraffatti.

Nel complesso, tuttavia, molte di queste merci vengono dalla Cina e da Hong Kong. Pensiamo, in effetti, che molti prodotti imbarcati a Hong Kong siano fabbricati sulla terraferma cinese. Guardando più vicino a noi, Turchia, Singapore e Thailandia sono altre importanti fonti globali.

Questo grafico vi offre una rappresentazione di questi traffici illegali. Richiamo la vostra attenzione su due snodi del commercio globale, Singapore e gli Emirati Arabi Uniti, che sono zone franche. Le zone franche, sui cui ritornerò, creano notevoli preoccupazioni sul piano delle attività illecite.

Per l'Italia il nostro gruppo ha fatto un'analisi specifica per studiare la provenienza delle merci contraffatte: Cina e Hong Kong sono al primo posto, ma molto viene dalla Grecia. Il rischio è che il Pireo, tra l'altro controllato adesso da società cinesi, date anche le attuali lacune dell'azione di contrasto in Grecia, possa diventare una grande porta d'accesso di queste merci illegali in Europa. Quindi, vedete Grecia e Singapore.

Una delle sorprese che abbiamo avuto nel fare lo studio, quando abbiamo studiato a chi appartenessero i diritti violati a livello globale, è che l'Italia è il secondo Paese a livello mondiale, prima della Francia e subito dopo gli Stati Uniti, in termini di impatto dei prodotti contraffatti sul marchio italiano. L'industria italiana sembra essere molto forte in termini di marchio e il *made in Italy* è una tendenza mondiale. Il risultato è che diventa molto vulnerabile alla contraffazione.

Questo è forse il motivo per cui quest'anno – alcuni di voi forse lo sapranno – stiamo svolgendo uno studio specifico sul traffico illecito di merci contraffatte assieme al Ministero dello sviluppo economico e anche alla banca dati IPERICO, che ci fornisce dati insostituibili sull'incidenza della contraffazione sul mercato interno italiano, perché qui noi consideriamo solo i dati doganali e, quindi, non abbiamo informazioni globali sui mercati e sui consumi interni.

I Paesi a medio reddito ed emergenti dominano perché sono dotati di infrastrutture e capacità produttive e tecnologiche sufficienti, ma mancano di quadri istituzionali solidi per combattere la contraffazione.

Abbiamo altri rapporti che al momento sono in corso di stesura. Uno si occupa di sanzioni e pene nei BRICS: Brasile, Russia,

India, Cina, Indonesia e Sudafrica. In molti di questi Paesi le sanzioni ci sono, ma spesso non vengono applicate. La giustizia è troppo lenta e c'è molta corruzione. Quindi, ciò che esiste sulla carta non sempre trova attuazione.

Ci sono anche rotte commerciali complesse che includono grandi snodi commerciali e zone franche come gli Emirati, Dubai, Singapore, Hong Kong, e Paesi con istituzioni deboli, i quali rapidamente diventano grandi obiettivi per la contraffazione, come l'Afghanistan e la Siria. In termini di contraffazione, abbiamo individuato persino fragole, banane – banane Chiquita per l'esattezza – cannella e olio di cocco contraffatti, di tutto un po' quindi.

Per il nostro pubblico italiano, però, vorrei dire che il nostro studio non si è occupato delle denominazioni di origine controllata, perché queste violazioni non sono controllabili in dogana. Se qualcuno di voi ha domande sulle indicazioni geografiche, potrò rimandarvi al rapporto stilato dall'EUIPO, Ufficio per la proprietà intellettuale dell'UE, sulla violazione delle indicazioni geografiche protette a livello europeo, perché questo è un aspetto che, a livello OCSE, non siamo stati in grado di analizzare.

Un altro importante fattore che interviene è l'incremento delle piccole spedizioni, con il calo dei costi di posta celere e il *boom* del commercio elettronico. Per i trafficanti questo è un modo per eludere i controlli, perché nessun pacco di peso inferiore a un chilo è verificato dalle dogane. Anche questo è un aspetto importante. Il commercio elettronico, inoltre, è una modalità che può contribuire a tenere a galla gli operatori postali, che spesso versano in difficoltà economiche, almeno nel mio Paese, ma anche altrove nel mondo, e per loro l'*e-commerce* è un buon modo per generare volume d'affari.

Io ho un po' di esperienza personale, da francese. I consumatori del commercio elettronico spesso si trovano davanti offerte di merci contraffatte. Nella nostra banca dati abbiamo la proporzione di piccole spedizioni. Molte viaggiano per posta, e la quota di pacchi contenenti da uno a cinque arti-

coli tocca il 70 per cento, che è la stragrande maggioranza.

Un'altra domanda è: qual è il ruolo della globalizzazione? Certo, ho già parlato del basso rischio, ma ci sono anche l'espansione delle catene logistiche globali, la concorrenza tra i servizi di spedizione e la quota crescente delle piccole spedizioni. Il fatto è che davanti a un tale contesto le dogane semplicemente non ce la fanno: devono sempre controllare e bloccare, ma a quanto ci risulta per i doganieri le merci contraffatte sono un problema. Devono immagazzinarle, ma a volte non hanno neanche una sufficiente capacità di stoccaggio, perché si può arrivare a riempire chilometri e chilometri di scaffali di merce che poi va distrutta. A volte, quindi, per le dogane c'è un incentivo a lasciar correre, perché avrebbero più problemi a bloccare. Bisogna motivare i doganieri a fare un lavoro migliore, semplificandogli la vita e offrendo loro una qualche ricompensa.

Ho già parlato dell'esplosione del commercio elettronico. Un altro punto importante riguarda l'abuso delle zone franche dovuto alla scarsa vigilanza delle autorità doganali e alla facilità con cui vi si ritoccano i documenti. Per esempio c'è chi spedisce l'etichetta da un Paese e la merce contraffatta da un altro. Nella zona franca applica l'etichetta sull'articolo contraffatto, produce una nuova certificazione e riconfeziona l'articolo. Molta merce arriva anche in Italia camuffata in questo modo, ma questa non è la fine, perché con la procedura di stampa tridimensionale, ormai facilmente disponibile, molte merci potrebbero essere contraffatte a un prezzo assai inferiore a quello di adesso.

Quali possono essere le strategie per affrontare il traffico illecito? Penso che abbiamo bisogno di maggiore aggressività nell'attuazione delle politiche e di pene e sanzioni più efficaci. Assieme alla *Task Force on Charting Illicit Trade*, a Parigi, discuteremo tra breve un rapporto sulle pene e sulle sanzioni, che dovrebbe essere disponibile fra tre o al massimo sei mesi, una volta che le pubbliche amministrazioni avranno verificato la validità dei dati.

Dobbiamo avere una visione più ampia delle opzioni e seguire la traccia dei soldi. Qualcuno di voi avrà già sentito questa espressione, che significa includere nel quadro le leggi antiriciclaggio e anticorruzione e colpire i beni e i proventi del reato, quindi non solo intervenire sulla contraffazione del singolo prodotto, ma anche confiscare l'intero patrimonio del reo, risalire le catene logistiche illecite e colpire tutti i soggetti che ne fanno parte. Occorre adattarci al nuovo ambiente del commercio elettronico, e coordinarci con gli intermediari.

Un'altra questione riguarda il coordinamento con le dogane e gli operatori postali. E, poiché gli operatori postali spesso sono ancora pubblici, i Governi dovrebbero farsi carico delle poste, in quanto loro proprietari, per cercare di ottenere una maggiore cooperazione. Occorre anche un maggior coordinamento internazionale per affrontare i rischi insiti nelle zone franche e una maggior condivisione delle informazioni.

Domani, con i nostri esperti, esamineremo anche un rapporto sulla condivisione delle informazioni tra le forze dell'ordine, come la *Guardia Civil* o la Polizia, che hanno bisogno di contatti a livello strategico, formati comuni, occasioni di scambio di buone pratiche e sistemi coerenti per la classificazione delle informazioni.

Dobbiamo anche lavorare per ridurre la domanda. L'OCSE non ha lavorato molto sulla domanda, ma vi posso rimandare a due validi studi dell'Ufficio per la proprietà intellettuale dell'Unione europea, del 2013 e del 2017 rispettivamente, su cittadini europei e proprietà intellettuale, percezioni, consapevolezza e comportamenti.

Da essi emerge che occorre incentivare l'adesione dei cittadini ai valori e al ruolo della proprietà intellettuale. Anche voi nel vostro ambito politico vi potete impegnare con i vostri elettori in questo senso.

Molti cittadini, però, metà dei cittadini che comprano merci contraffatte, hanno confermato di essere stati ingannati. Hanno comprato la merce contraffatta pensando fosse originale. Sono stati fuorviati, dunque, ma altri lo hanno fatto consapevolmente. Bisogna, quindi, lavorare di più sui

giovani, che sono di solito più inclini a scaricare prodotti soggetti al diritto d'autore contraffatti e sono anche, in genere, più tolleranti. Occorre maggiore pedagogia.

Dobbiamo trovare anche alternative legali dignitose, ciò vale soprattutto per il *downloading*. Concludendo, si tratta di una minaccia globale, che richiede sforzi globali. Invito l'Italia, come membro del G7, del G20, dell'Unione europea, ad agire in quelle sedi. È a quel livello che bisogna adoperarsi e che il Governo italiano può spingere per una maggiore azione.

Ci occorrono anche studi che coinvolgano più Paesi, come gli studi dell'OCSE, e studi dedicati a singoli Paesi, come quello che stiamo realizzando sull'Italia e l'altro in corso sul Regno Unito. Siamo in contatto con un'altra importante economia dell'OCSE per uno studio su di essa. Non posso dire di più pubblicamente al riguardo ma dobbiamo incoraggiare molti altri Paesi a fare questi studi. Occorre, però, anche impegno politico. Occorrono principi per buone pratiche e impegno politico, che è importantissimo. Visto che sono alla Camera dei deputati, questo è un punto che desidero sottoporre alla vostra attenzione, così come l'auspicio che siano colmate le lacune a livello di attuazione e di governo istituzionale. Grazie.

**PRESIDENTE.** Ringrazio molto il dottor Jacobzone. Il materiale che ci ha portato è ricchissimo. Ci sono molti stimoli, molti dati e molti elementi di riflessione. La relazione del nostro audit è stata anche molto asciutta, ma, al tempo stesso, molto puntuale e molto conseguente.

Ci sono diverse osservazioni. Le farò anch'io una domanda, ma chiedo prima ai colleghi se desiderano intervenire.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**SUSANNA CENNI.** Ringrazio davvero moltissimo per la sua presenza, per il materiale fornito e per le cose che ci ha detto e illustrato anche con le *slide* che sono state mostrate. Proverò a fare alcune domande, prevalentemente in relazione all'ambito del-

l'indagine di cui sono relatrice, che cerca di far emergere, per quanto noto, ovviamente, il rapporto fra il fenomeno della contraffazione e la criminalità organizzata.

Perché noi ci siamo soffermati su questo tema? In parte perché, come lei ha detto in maniera molto efficace, la criminalità sa molto bene che rischia di meno investendo sulla contraffazione piuttosto che in altri ambiti, dallo spaccio di stupefacenti ad altre attività. Si rischia di meno e i ritorni, vedendo anche le cifre, sono consistenti.

L'indagine che abbiamo aperto ha come scopo quello di costruire un quadro su cui informare la Camera dei deputati, ma anche quello di poter mandare alcuni messaggi forti al consumatore, tesi a far percepire la gravità di questo reato: acquistare un prodotto contraffatto significa anche finanziare alcune forme di criminalità organizzata.

Lei ha fatto un accenno all'inizio rispetto a questo legame, ma poi non è tornato sull'argomento. A me pare, però, di ricordare che, più o meno un anno fa, quando avete illustrato per la prima volta i risultati di questa indagine in una conferenza stampa, siete entrati anche un po' più nel dettaglio, sostenendo anche che emergeva o che era emerso da alcune indagini sugli autori belgi di alcuni attentati che hanno, purtroppo, colpito pesantissimamente la nostra Europa che una parte di queste attività fosse stata finanziata proprio con l'attività di contraffazione.

Vedo che annuisce. Quindi, conferma questa notizia che abbiamo letto sui giornali. Le chiedo se può confermarlo e se può dirci qualcosa di più su questo legame, che va anche oltre alcune forme di criminalità organizzata che magari riguardano alcune aree più ristrette del nostro Paese, che ci sono state confermate dalla Guardia di finanza e da altre forze dell'ordine che combattono.

L'altra cosa che ha detto con grande chiarezza, e che apprezzo moltissimo, perché condivido il tema, è che questo fenomeno è così grande perché combattere la contraffazione non è una priorità di tutti i Paesi. Temo sia vero che non viene considerata una priorità. Come possiamo inter-

venire, secondo lei, per far crescere questa consapevolezza, ossia per far capire di più a tutte le Istituzioni, ovviamente con gli strumenti a vostra e anche a nostra disposizione, che non sono straordinari, ma che esistono, che intervenire in questo campo significa, in questo momento, lavorare anche per combattere la crisi e il calo occupazionale?

Sappiamo che le cifre che anche lei oggi ci ha riportato, cioè il 2,5 per cento delle esportazioni globali e il 5 per cento delle importazioni, significano economia sommersa e soprattutto sottrazione di tantissimi posti di lavoro.

Se le altre documentazioni cui ha fatto riferimento possono essere messe a disposizione, ciò sarà, ovviamente, gradito dalla Commissione. La ringrazio.

**PRESIDENTE.** Poiché la collega ha messo molta carne al fuoco con molti temi interessanti, forse è meglio che facciamo rispondere il nostro audito. Seguirà poi l'intervento del collega Senaldi.

**STEPHANE JACOBZONE**, *rappresentante dell'OECD, Counsellor Reform of the Public Sector Public Governance and Territorial Development*. La ringrazio. Sono due i punti principali del suo intervento. Il legame con il finanziamento del terrorismo lo citiamo in alcuni dei nostri documenti orientativi quando il nostro Segretario generale incontra dei ministri e altri soggetti, ma non è un tema su cui noi all'OCSE abbiamo avuto accesso a dati coerenti.

Sì, come a lei, anche a noi risulta che gli attacchi terroristici in Francia siano stati finanziati con le scarpe Nike false, a quanto pare, e questo è un fatto rilevante. Ci sono prove del fatto che Al Qaeda nel Maghreb islamico – lo abbiamo riferito anche in sede di G20 – usi anche queste reti di contraffazione per finanziarsi. Noi non siamo, però, un'organizzazione per indagini penali. Questo è un tema che spetta all'Europol, all'Interpol o alla Polizia sottoporvi.

Riconosciamo che è importante motivare i decisori politici su questo aspetto, ma non si tratta di un elemento fondato sul

tipo di competenza e di informazione statistica di cui dispongo e che vi posso fornire io.

Certo, quando abbiamo elaborato l'introduzione di questo rapporto, che io ho accuratamente verificato, questo è stato uno dei punti principali che abbiamo voluto far emergere, ossia la possibilità per le reti criminali di andare in cerca di alternative criminali compensando rapidamente una fonte di soldi facili e rapidi con un'altra, di qualsiasi natura. E la contraffazione rappresenta appunto denaro facile e rapido per loro.

Per quanto riguarda quello che diceva sul fatto che non è una priorità per tutti i Paesi, non è vero. Invito i colleghi italiani a lavorare gomito a gomito con le loro controparti statunitensi e britanniche, perché questi sono due Paesi che dedicano grande attenzione al tema. Dopo le elezioni, quando si sarà stabilizzata la situazione politica lì, vi invito anche a collaborare con i colleghi francesi e tedeschi. Anche in Svizzera riscontrerete che c'è molto interesse.

Non è detto, quindi, che io sia proprio d'accordo sul fatto che questa non è una priorità per tutti i Paesi. Penso che la grande sfida sia coinvolgere la Cina, ma occorre coinvolgere la Cina in modo positivo, non limitarsi cioè a darle addosso, perché la Cina ha un'economia di taglia enorme. Dentro il Governo ci sono – sì – persone che stanno cercando di aggiustare qualcosa. Se andate a vedere quali Paesi sono coinvolti, notate che il più idoneo a intervenire più sarebbe stato il G7, perché in quella sede sono presenti tutte le grandi economie, tra cui quelle che subiscono i danni della contraffazione.

Il modo giusto sarebbe di agire in sede di G20, ma in quel caso può essere difficile, a causa del modo in cui è strutturato il G20. Quella forse non è la via più facile, ma potete spingere attraverso l'OCSE, o anche a livello europeo, sfruttando anche il partenariato euroamericano. Ho saputo che avete contattato Susan Wilson dell'USPTO (US Patent & Trademark Office). Con lei potrà esserci un dialogo franco e aperto sulle modalità di un impegno transatlantico comune. Io non posso parlare degli



Stati Uniti, ma sappiamo che questa è una priorità condivisa negli Stati Uniti da tutto lo spettro politico.

Come intervenire, allora? In una prospettiva OCSE sarebbe utile giungere a un accordo sulla necessità di principi per combattere il traffico illecito, perché, una volta che abbiamo dei principi OCSE, allora passiamo a occuparci del monitoraggio e dell'attuazione e produciamo dati. Ciò ci conferisce una sorta di mandato per produrre informazione nel tempo e promuovere la collaborazione.

I rapporti dell'OCSE possono contribuire anche a sensibilizzare per collaborare. Abbiamo un accordo con l'Ufficio per la proprietà intellettuale dell'UE per lavorare assieme nei prossimi anni. Siamo stati dal loro direttore generale a novembre. C'è buona volontà da entrambe le parti a favore di questa cooperazione. Le organizzazioni internazionali devono lavorare assieme, ma ciascuna deve lavorare sui temi per i quali è meglio attrezzata, come devono fare, a loro volta, l'Europol e l'Interpol.

Forse mi sono dilungato troppo. Chiedo scusa.

ANGELO SENALDI. Ringrazio il nostro ospite e metto in risalto alcuni aspetti che mi sembrano significativi, almeno per me, della sua relazione.

Innanzitutto evidenzio un passaggio rispetto alle pene che di solito gli illeciti dovuti alla contraffazione producono, che lei definiva molto basse e, quindi, anche a basso rischio per chi intraprende attività illecite.

L'altro aspetto, che mi sembra abbia ribadito anche nella risposta alla collega Cenni, riguarda il ruolo essenziale della Cina e le difficoltà di interazione con la Cina in termini di lotta alla contraffazione, o di sensibilità della Cina, o in generale del sistema produttivo cinese, nella lotta alla contraffazione.

Il terzo aspetto che mi preme sottolineare è quello dell'evoluzione del fenomeno della contraffazione. Un dato che lei ci ha riportato, che avevamo già visto e che in prospettiva diventa ancora peggiore, è quello della quantità totale e del volume di affari

che stanno dietro alla contraffazione, che nel giro di otto anni sono più che raddoppiati, da 200 miliardi a 461 miliardi di dollari, ci diceva anche nelle sue *slide*.

Questo è dovuto probabilmente – è anche una delle motivazioni che lei poneva – alla facilità delle spedizioni, che sono piccole spedizioni, e alle difficoltà di intercettare eventuali carichi di contraffazione. Anche l'abbinamento *e-commerce* e la facilità dell'*express service* hanno creato probabilmente questo sviluppo.

L'ultima suggestione che mi preme sottolineare, e che lei ha citato per la prima volta rispetto anche ad altre audizioni che avevamo fatto, è quella della prospettiva della stampa 3D come modalità di veicolo della contraffazione. C'è una ancora maggiore facilità nell'aggirare la proprietà intellettuale attraverso le possibilità che ci offre la stampa 3D attraverso dei *file* che possono girare ed essere stampati in qualsiasi luogo.

Rispetto a tutte queste suggestioni vorrei farle due domande, se può rispondere. Vorrei sapere se ci sono delle porte privilegiate di entrata delle merci contraffatte, sia in termini di grossi carichi, sia in termini di piccole spedizioni, se si è verificata una triangolazione magari tra Paesi che favorisce l'entrata soprattutto nel nostro continente delle merci contraffatte e se, tornando all'inizio del mio intervento, non valuta la legislazione attuale anche a livello europeo carente su qualche aspetto, magari soprattutto per quanto riguarda la verifica delle transazioni attraverso il commercio elettronico, ma, in generale, anche semplicemente attraverso la modalità di intercettazione delle merci contraffatte.

Credo che questi siano due punti fondamentali per comprendere quali possano essere le azioni di contrasto alla contraffazione, anche se mi sembra di cogliere – non so se ho ben capito – nel suo discorso che l'OCSE spinga molto su una *moral suasion* o una *partnership* di buona volontà rispetto alla lotta alla contraffazione e non su modalità più determinate attraverso leggi e regolamenti.

STEPHANE JACOBZONE, *rappresentante dell'OECD, Counsellor Reform of the*

*Public Sector Public Governance and Territorial Development*. Quanto a triangolazione e porte di accesso, sembra chiaro che ogni porta d'accesso nota per la sua debolezza istituzionale può essere presa di mira anche in Italia, se mi è permesso dirlo. Non voglio essere specifico, ma sappiamo che ci sono delle porte d'accesso in Italia che sono più deboli istituzionalmente, in cui c'è un peso maggiore della corruzione a livello locale, per cui possono fungere da porte d'accesso.

Poiché collaboriamo con le dogane, sappiamo come fanno a individuare una contraffazione. Quando vedono arrivare dei Rolex falsi da un indirizzo che non è quello solito — di norma i Rolex arrivano tutti da un unico indirizzo svizzero — in quel caso per loro è facile intervenire. Al di sotto del livello doganale il fenomeno non è individuabile. È essenziale, quindi, indurre gli operatori postali a collaborare con le dogane. Sulle dogane noi non possiamo fare pressione, ma il Governo italiano può influire su Poste italiane. Se ogni Governo volesse convincere i servizi postali e i corrieri a fare più attenzione, ciò sarebbe di grande aiuto.

Occorre agire anche a livello europeo, perché con la Cina e con le zone franche non ci si può confrontare come singoli Paesi europei, neppure se di taglia grande o media. Serve maggiore incisività, e questa la avete se agite a livello europeo.

Con riguardo a partenariato e buona volontà, per essere davvero efficace l'OCSE lavora attraverso la persuasione, l'informazione e la *soft law*, che può funzionare bene a volte, perché la *soft law* può essere accompagnata dal monitoraggio. Per questo motivo dicevo che sono addivenuto all'idea che sarebbe utile avere principi per la lotta alla contraffazione che dessero all'OCSE un mandato per osservare questo fenomeno e proseguire nel suo impegno a livello globale.

Voglio anche rendere omaggio agli Stati Uniti, perché questo tema è stato messo sul tappeto in sede OCSE negli ultimi sette anni dagli Stati Uniti, e in modo molto coerente. Non saremmo dove siamo oggi, se non avessimo ricevuto un sostegno politico

e anche finanziario dagli Stati Uniti, da alti funzionari del Dipartimento di Stato. Quindi, partenariato e buona volontà vanno bene, ma, come dicevo prima, occorre impegno politico. Siamo un'organizzazione internazionale e quindi possiamo andare in cerca di opportunità, ma dobbiamo anche poter reagire a domande politiche che ci vengono rivolte.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Jacobzone. Le rivolgo anch'io una domanda di fondo. Nella rappresentazione che lei ci ha fornito di questo fenomeno, rispondendo anche alle domande dei colleghi, ha sottolineato, da un lato, che la lotta alla contraffazione, a suo avviso e ad avviso dell'OCSE, è una priorità da parte dei grandi Paesi occidentali. Questa è la prima affermazione che ci ha suggerito. Dall'altro lato, però, ha rilevato più volte che la contraffazione è un *business* criminale molto appetibile, perché il livello di contrasto e le pene applicabili sono modesti.

A me pare che questi due elementi siano in contraddizione logica. Perché, se è una priorità per gli Stati membri dell'OCSE la lotta alla contraffazione, poi le legislazioni di questi stessi Stati hanno un atteggiamento di modesta reazione in termini di pene applicabili al fenomeno? Tant'è vero, e su questo sono completamente d'accordo, così come la nostra Commissione è d'accordo, che, come lei ha detto, la criminalità oggi investe sulla contraffazione.

STEPHANE JACOBZONE, *rappresentante dell'OECD, Counsellor Reform of the Public Sector Public Governance and Territorial Development*. Sottolineo che ho detto che è una priorità, ma è ancora una priorità frammentata, e noi possiamo contribuire a una migliore comprensione.

Ci sono nelle amministrazioni nazionali dei *focal points*, persone che si occupano del tema. Ci sono uffici per la tutela della proprietà intellettuale, come quello che c'è in Italia. Ci sono servizi di contrasto in sede doganale che vedono tutta la roba che arriva e i danni che procura. Ci sono poi anche i ministeri del commercio. E devo dire, dall'interno dell'OCSE, che ho l'im-

pressione che chi si occupa di commercio non voglia ascoltare, non sia interessato. Per loro è un po' come l'anatra che galleggia sull'acqua: l'acqua scorre, l'anatra galleggia e va bene così.

Questa è una sfida che dobbiamo affrontare: quando si discute di scambi commerciali, occorre precisare che del commercio fa parte anche il commercio illecito. So che c'è un grande dibattito sulla globalizzazione anche nel mio Paese, in sede OCSE e in varie parti del mondo. Non siamo qui per lavorare contro la globalizzazione. Siamo qui per lavorare per una globalizzazione migliore. L'Italia diventa prospera se i marchi italiani sono esportati nel mondo. È così che l'Italia diventa un Paese ricco.

Non siamo qui per aggredire l'agenda commerciale, quindi, ma c'è una criticità, che io vivo ogni giorno all'OCSE, quando colgo in chi lavora sui temi delle politiche commerciali il riconoscimento del fatto che questo tema dovrebbe entrare negli accordi commerciali, nelle politiche commerciali. A questo non siamo ancora arrivati. Quando dico che è una priorità, intendo dire che sappiamo che c'è una rete di persone che ne sono convinte, ma ciò non è ancora filtrato fino al livello dei ministri del commercio, i quali ancora non si sentono chiamati in prima persona ad agire.

Penso così di aver risposto.

**PRESIDENTE.** Bene. Con questa precisazione il discorso torna a essere coerente.

Se non ci sono altre domande, la ringrazio. Ringrazio lei personalmente per le cose che ci ha detto, e la ringrazio per il materiale che ci ha portato.

**STEPHANE JACOBZONE**, *rappresentante dell'OECD, Counsellor Reform of the Public Sector Public Governance and Territorial Development.* Grazie, presidente. Volevo dire solo che domani lanceremo un nuovo rapporto OCSE sui telefoni e sui computer contraffatti e su tutto il settore delle ICT. Domani questo rapporto sarà annunciato via Twitter. Come ho detto, abbiamo un altro paio di rapporti che sono adesso in fase di stesura e usciranno nel corso dell'anno.

Parteciperemo anche ad altre attività italiane in questo campo nell'ambito della nostra cooperazione con il MISE.

**PRESIDENTE.** Dichiaro conclusa l'audizione e dispongo che la documentazione sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Audizione del Vice Comandante dei ROS dell'Arma dei Carabinieri, Roberto Pugnetti.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del colonnello Roberto Pugnetti, vice comandante dei ROS dell'Arma dei Carabinieri. Il colonnello è accompagnato dal Tenente colonnello Fabio Bottino.

Siamo nell'ambito, in questo caso, soprattutto, se non esclusivamente, della relazione della collega Cenni, per la quale credo che l'audizione in questione sarà particolarmente utile.

La prego, colonnello, di farci la sua relazione.

**ROBERTO PUGNETTI**, *vice comandante dei ROS dell'Arma dei Carabinieri.* Grazie, presidente, per l'attenzione che avete riservato al mio reparto per questa materia, della quale il ROS si interessa, non come un *focus* primario, ma in quanto diventa uno dei settori di interesse della criminalità organizzata di tipo mafioso, essendo il ROS il servizio centrale di polizia giudiziaria per l'Arma dei Carabinieri, che ha come settore di competenza i reati stabiliti dall'articolo 51, comma 3-*bis* del codice di procedura penale, gli stessi di competenza della Direzione nazionale antimafia.

Per quanto riguarda questo settore di reati, è dal 2009 che è entrato come competenza della DNA. Quindi, abbiamo uno studio sulla problematica che si sviluppa laddove ci sono delle coincidenze tra la materia e il settore dell'interesse illecito della criminalità organizzata.

In tale ambito, dall'analisi delle operazioni di servizio svolte nel corso degli ultimi anni sul territorio nazionale non solo da parte dell'Arma dei Carabinieri emerge

la conferma dell'interesse di alcuni sodalizi mafiosi delle tradizionali matrici nazionali per questa materia. Segnatamente possiamo dire che il maggior interesse viene riservato da parte della camorra napoletana e della 'ndrangheta calabrese. A proposito di quest'ultima, l'interesse è soprattutto delle cosche della Piana di Gioia Tauro, ossia di quei sodalizi criminali che hanno una loro incidenza proprio sull'area portuale di Gioia Tauro.

Per quanto riguarda la camorra, il *clan* che maggiormente risulta nel corso degli anni interessato al settore della contraffazione è il *clan* Mazzarella di Napoli. Questo interesse viene confermato anche negli ultimi mesi in relazione alle dinamiche che sono scaturite dal controllo di una delle principali aree mercatali della città di Napoli. Si è acceso un contrasto tra il *clan* Mazzarella e l'opposto *clan* Sibillo e Giuliano per il controllo non solo delle attività estorsive nei confronti dei venditori ambulanti, ma anche in relazione all'imposizione di percentuali di estorsione anche ai venditori di merci contraffatte. Questo ha scatenato una reazione da parte del *clan* Sibillo in relazione al fatto che la vendita di merci contraffatte è controllata dal *clan* Mazzarella.

Il controllo sul settore da parte della criminalità organizzata avviene per ordini diversi. Per quanto riguarda il *clan* Mazzarella, le diverse indagini hanno dimostrato che l'interesse colpisce il settore della distribuzione, passando dal controllo di queste aree mercatali della città di Napoli, con l'imposizione del pizzo ai venditori ambulanti. Si è anche creata l'opzione di imporre a taluni di questi venditori ambulanti merce contraffatta da porre in vendita.

Non dobbiamo neanche dimenticare che l'area napoletana storicamente si è sempre distinta, per quanto riguarda l'Italia, nella produzione delle merci contraffatte soprattutto nell'ambito dell'abbigliamento. È emerso come lo stesso *clan* Mazzarella — ma in talune indagini anche qualche altro *clan* — fosse interessato anche alla filiera produttiva di queste merci contraffatte.

Parimenti l'interesse di questo *clan* è emerso anche da alcune attività anche per

quanto riguarda la facilitazione dei rapporti con funzionari del porto di Napoli, sia delle dogane, sia appartenenti alle forze dell'ordine, nel favorire lo sdoganamento di merci provenienti normalmente, come abbiamo visto, confermando quello che ha detto il mio predecessore, dalla Cina.

Per quanto concerne la camorra, riassumendo, possiamo dire che l'interesse principale fa capo a questo *clan* Mazzarella, almeno in relazione alle principali attività di indagine in cui emergono gli interessi della criminalità organizzata nel settore della contraffazione, che in un certo qual modo si snocciola lungo tutta la filiera, dalla produzione all'importazione, attraverso rapporti con imprenditori cinesi per quanto riguarda l'aspetto dell'introduzione delle merci contraffatte, nonché, per quanto attiene all'aspetto della distribuzione, in relazione al controllo del territorio esercitato su alcune principali aree mercatali.

Per quanto concerne, invece, la 'ndrangheta calabrese, dalle attività che abbiamo svolto in direzione dei principali sodalizi della Piana di Gioia Tauro — mi riferisco in particolar modo alla cosca Molè di Gioia Tauro e alla cosca Pesce di Rosarno — è emerso che l'interesse nel settore della contraffazione riguarda esclusivamente l'intermediazione tra gli importatori — per esempio, in due attività che abbiamo svolto noi emergeva come gli importatori fossero degli imprenditori cinesi — e i destinatari finali della merce in Italia e i produttori e gli spedizionieri sempre cinesi, per quanto riguarda tutte le attività di servizio all'interno del porto di Gioia Tauro. Le attività sia logistiche, sia relative alla movimentazione manutenzione dei *container* nel porto sono spesso condizionate dalla presenza di soggetti di riferimento delle principali cosche di Gioia Tauro.

Sostanzialmente, quindi, l'interesse della 'ndrangheta nel settore si rivela esattamente pari alle prestazioni che normalmente compie nei confronti di se stessa per quanto riguarda l'ingresso e l'uscita dal porto di Gioia Tauro di altre merci illecite, quali possono essere carichi di sostanze stupefacenti o di armi.

Direi che può essere tratteggiato in questi termini l'interesse della criminalità organizzata nello specifico settore. Per quanto riguarda il discorso che è stato affrontato anche prima in relazione all'aspetto repressivo, penso che, tutto sommato, le pene previste in Italia siano adeguate, con l'inserimento di questo tipo di reati tra quelli di interesse della Direzione nazionale antimafia, la possibilità di contrastarli con gli stessi strumenti con i quali contrastiamo sia la mafia, sia il terrorismo, nonché il cumulo delle pene.

Non dobbiamo pensare a vicende processuali caratterizzate esclusivamente dal reato previsto dal 473 o dal 474 del codice penale. Ci sono anche l'associazione e tutta una serie di altri reati che si assommano e che derivano dal contrabbando e, quindi, dalla violazione di norme doganali e fiscali che le pene, alla fine, le fanno anche lievitare.

Secondo me, sarebbe invece opportuno, come richiamava anche il mio predecessore effettivamente, sensibilizzare a una maggiore collaborazione a livello internazionale, soprattutto nelle aree di provenienza di queste merci, collaborazione che, in linea di massima, allo stato, non è efficace.

**PRESIDENTE.** Grazie, colonnello. È stato molto chiaro. I riferimenti che ha fatto sono anche abbastanza precisi.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**SUSANNA CENNI.** Ringrazio davvero il colonnello per aver trovato il tempo di venire qui da noi e di averci fornito informazioni anche molto precise, che ci saranno necessarie per comporre questa relazione da presentare alla Camera dei deputati.

Pongo un paio di domande di approfondimento anche per capire se ho compreso adeguatamente le cose che ci ha detto. È chiaro dalla sua esposizione che si conferma l'esistenza di un rapporto tra le attività di contraffazione e criminalità organizzata. In qualche modo anche la relazione precedente ha toccato il tema. C'è

una parte della criminalità organizzata che si concentra e si sposta su questo tipo di attività, perché forse è un po' più facile rispetto ad altre attività criminali e si corre qualche rischio in meno dal punto di vista penale.

Detto ciò, ricordo che nei mesi passati, durante l'audizione – se non sbaglio – del procuratore di Roma, ci è stato raccontato dei risultati di un'indagine importante partita dal sequestro di materiale su strada a Roma. Risalendo via via la filiera, emergeva un affare con una vera e propria suddivisione di compiti fra una parte di criminalità organizzata, che faceva riferimento a forme mafiose cinesi, che controllava l'arrivo nei porti, e altre forme di attività, dentro questa rete criminale, in mano alla criminalità organizzata italiana, che si occupavano dell'immissione sul mercato e soprattutto dello sdoganamento della merce all'arrivo dai porti.

Le volevo chiedere se anche secondo la sua esperienza esiste questo tipo di distribuzione dei compiti e – in qualche modo l'ha detto lei, concludendo la sua relazione – se è sufficiente il tipo di collaborazione con le altre forze dell'ordine a livello internazionale. Credo non sia semplice poter entrare sufficientemente nel quadro delle informazioni che sarebbero necessarie per giungere a un'azione più efficace di contrasto a questo tipo di attività.

C'è un'altra cosa che le volevo chiedere. Lei ha detto che qualcuno facilita lo sdoganamento di queste merci quando arrivano nei porti, sia quello di Napoli, sia quello di Gioia Tauro, se ho ben capito. Voi avete avuto conferma dalle indagini svolte che ci sono forme di infiltrazione o di corruzione o nell'Agenzia delle dogane, o nelle forze dell'ordine? Come si riesce a bypassare un sistema che, tutto sommato, per quanto ci è stato dato di comprendere, sembrerebbe, invece, abbastanza efficace? C'è, quindi, qualcosa che va cambiato nell'attuale sistema anche nostro nazionale da questo punto di vista?

Mi pare di capire che rispetto al quadro normativo, secondo lei, non occorra intervenire, perlomeno sul piano del Codice penale o di altro. Alla fine, l'obiettivo no-

stro, come Commissione d'inchiesta, è quello di fornire un quadro informativo il più possibile completo all'Assemblea, che ha il compito di legiferare, anche per poter suggerire miglioramenti del nostro quadro normativo o del sistema che il nostro Paese si è dato e, possibilmente, per aiutare a prosciugare le fonti di finanziamento della criminalità organizzata.

Se è in grado di poter fornire una risposta, la ringrazio.

**PRESIDENTE.** Do la parola al Colonnello Pugnetti per la replica.

**ROBERTO PUGNETTI**, *vice comandante dei ROS dell'Arma dei Carabinieri*. Partendo dal primo punto, il *modus operandi* delineato dalla procura di Roma ripercorre sicuramente quello che è emerso anche dalle indagini che abbiamo svolto noi, anche se in altre aree del territorio. Peraltro, in una di quelle indagini, conclusa intorno al 2009-2010, con la procura di Roma, la porta d'ingresso era sempre il porto di Gioia Tauro. Anche in quel caso l'attività era nata partendo dalla rilevazione di presenze di soggetti legati alla cosca Alvaro su Roma. Prevalentemente erano risultati interessati al reimpiego delle risorse illecite del sodalizio prodotte con i tradizionali traffici illeciti

Su Roma nel settore immobiliare, grazie ai rapporti che avevano con le cosche della Piana di Gioia Tauro, questi soggetti avevano anche favorito l'importazione di capi di abbigliamento contraffatti per importi notevoli e per volumi notevoli, che poi venivano in una parte molto limitata destinati al mercato nazionale, ma soprattutto prendevano la via della Repubblica Ceca e dei Paesi dell'Est Europa. Il *modus operandi*, quindi, è sicuramente confermato nella suddivisione dei compiti.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata, vengono sempre privilegiati tra i settori quelli che hanno un'attinenza con le sue specifiche attitudini, che riguardano sempre e riportano sempre al controllo del territorio. Per questo, per esempio, emerge soprattutto l'interesse, secondo me — è una mia valutazione — della camorra e della

'ndrangheta invece che di Cosa nostra o della criminalità pugliese. Evidentemente il porto di Gioia Tauro e il porto di Napoli sono centrali per quanto riguarda le rotte commerciali dalla Cina o dall'Estremo Oriente, laddove anche l'India, come abbiamo visto anche dalle statistiche dell'OCSE, è un Paese di produzione e anche di esportazione di merci contraffatte.

Per quanto riguarda la cooperazione, come ho detto prima, in ambito europeo, ormai c'è una cooperazione collaudatissima sia a livello di forze di polizia, sia a livello di autorità giudiziaria. Più difficile risulta essere la cooperazione con i Paesi fuori dall'Unione europea, soprattutto fuori dal novero dei Paesi occidentali, in cui i regimi o anche l'organizzazione non risultano essere efficaci dal punto di vista delle risposte e anche della reperibilità, alle volte.

È evidente che il passaggio di merci che non dovrebbero transitare richiami per forza la collusione in ambito doganale, con la presenza di funzionari o esponenti delle forze dell'ordine che non fanno il loro dovere. Anche lì, alla fine, le procedure dell'Agenzia delle dogane e degli Uffici antifrode nel corso degli ultimi dieci anni sono notevolmente migliorate. Hanno tutte un sistema di rilevazione proprio analitica dei movimenti e anche previsionale dei movimenti.

Essendomi interessato indirettamente di alcune indagini in cui sono emerse queste corruzioni, l'*auditing* delle strutture non lo conosco, ma l'esperienza e i rapporti di collaborazione che abbiamo sempre avuto con loro sono ottimi. Per quanto ci riguarda, se le indagini che abbiamo svolto negli anni sono arrivate ad avere degli ottimi risultati, ciò è dovuto anche all'ottima collaborazione che c'è stata tra noi e l'Agenzia delle dogane. Il livello di *auditing* all'interno non lo conosco, ma ho rilevato che hanno notevolmente affinato, secondo me in maniera straordinaria, se mi è consentito dirlo, proprio le capacità previsionali e, quindi, di studio e di analisi dei volumi di traffico e dei soggetti coinvolti. È veramente una struttura molto valida, a mio avviso.

Per quanto riguarda le norme, mi rifaccio un po' a quello che ho detto. Alla fine, ci vuole un equilibrio all'interno dell'ordinamento. Per reati simili occorrono pene simili, al di là di quella che può essere, nei vari momenti, la percezione della gravità di una condotta piuttosto che di un'altra.

Ritengo, almeno per le indagini che svolgiamo noi, che riguardano questo tipo di interesse della criminalità organizzata, che questo costituisca uno dei diversi interessi. Non si sviluppa mai con un reato puntuale, ma c'è la ricostruzione di condotte complesse che portano con sé la contestazione di più reati. Nel complesso, penso che un mafioso che importa merce contraffatta venga condannato a pene adeguate. Se poi vogliamo aumentarle, aumentiamole, non sto qui a fare sconti, ma mi sembra che sia equilibrato, come sistema.

Tra l'altro, al di là della pena, si sono anche previste, per esempio, le confische per equivalente, che vanno a colpire non solo i patrimoni che eventualmente sono stati accumulati illecitamente, ma anche le strutture imprenditoriali e i mezzi coi quali sono stati perpetrati i reati, con una predisposizione ampia, così come avviene anche per i reati di criminalità organizzata.

Ritengo, quindi, che gli strumenti dal punto di vista dell'ordinamento interno pos-

sano essere sufficienti. Quella che mi sento di richiamare come esigenza è la necessità di trovare degli strumenti anche a livello di accordi bilaterali di cooperazione internazionale.

**PRESIDENTE.** Quest'ultimo è un tema delicato. Registro con particolare attenzione la sua valutazione in ordine alla congruità dell'apparato penale attualmente esistente. Abbiamo sentito anche tesi di tipo diverso, ma la sua è una posizione autorevole, su cui rifletteremo senz'altro.

Se non ci sono obiezioni e se non ci sono altri interventi, possiamo chiudere qui i lavori di oggi. Ringraziamo nuovamente il Colonnello Pugnetti per la sua relazione e per le informazioni estremamente utili che ci ha fornito, soprattutto per la relazione della collega Cenni.

Dichiaro conclusa l'audizione e dispongo che la documentazione presentata sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna.

**La seduta termina alle 15.20.**

---

*Licenziato per la stampa  
il 20 gennaio 2018*

---



# Understanding Trade in Counterfeit and pirated goods

Addressing the challenges of the  
“dark side” of globalisation

**Parliamentary Committee on trade in  
counterfeit and pirated goods, and illicit trade**  
**Rome, Italy, Chamber of Deputies 27 March 2017**

**Stephane Jacobzone**  
*Counsellor, OECD,*





## What makes trade in counterfeit and pirated goods attractive for criminal networks?

1. Low risk of detention:
  - lack of international co-operation
  - lack of effective data exchange mechanisms between enforcement agencies
  - low priority of anti-counterfeiting for many countries (It is perceived as a “victimless crime”.)
2. Secondly, penalties are very low.

**Low risk**



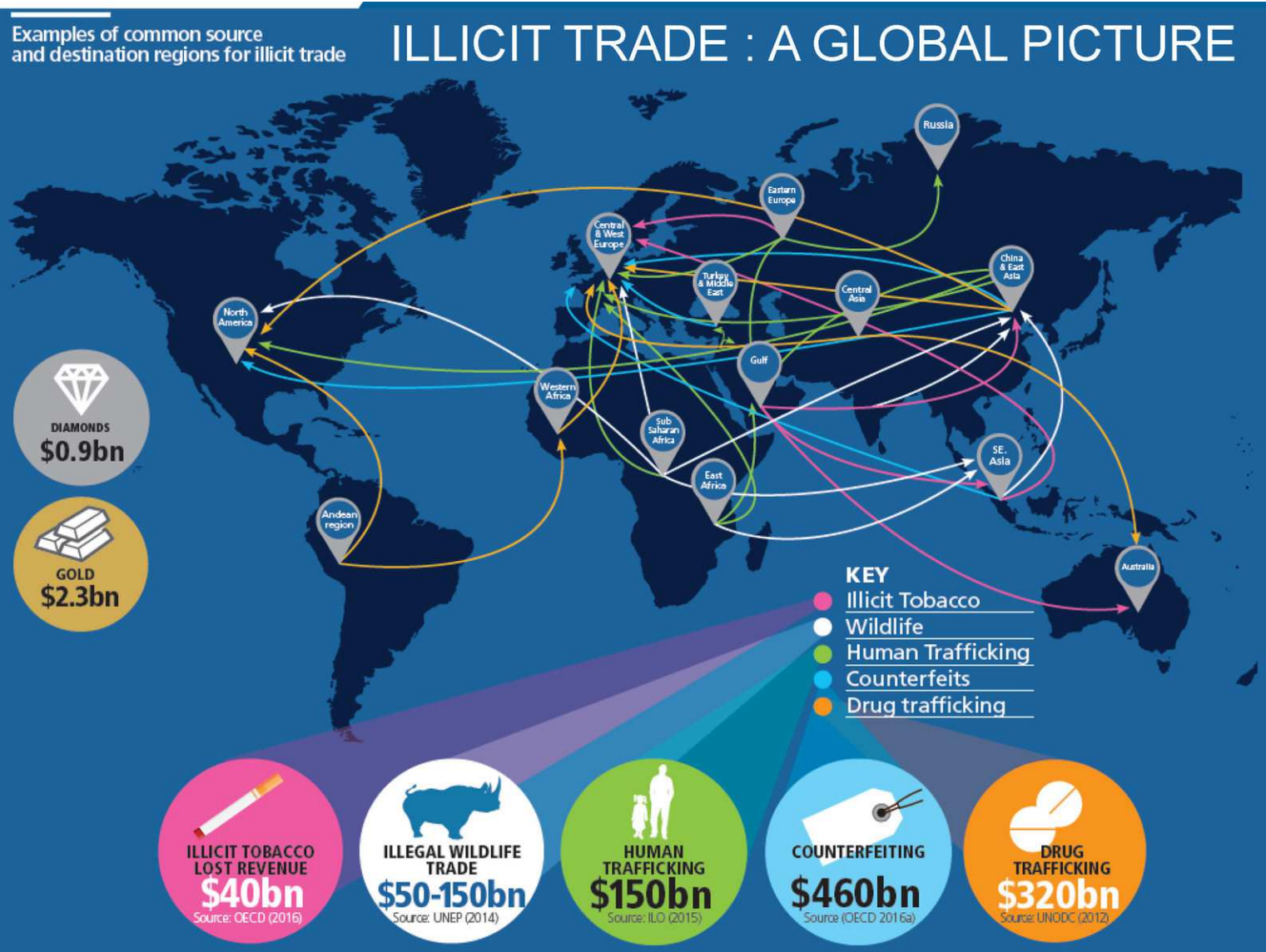


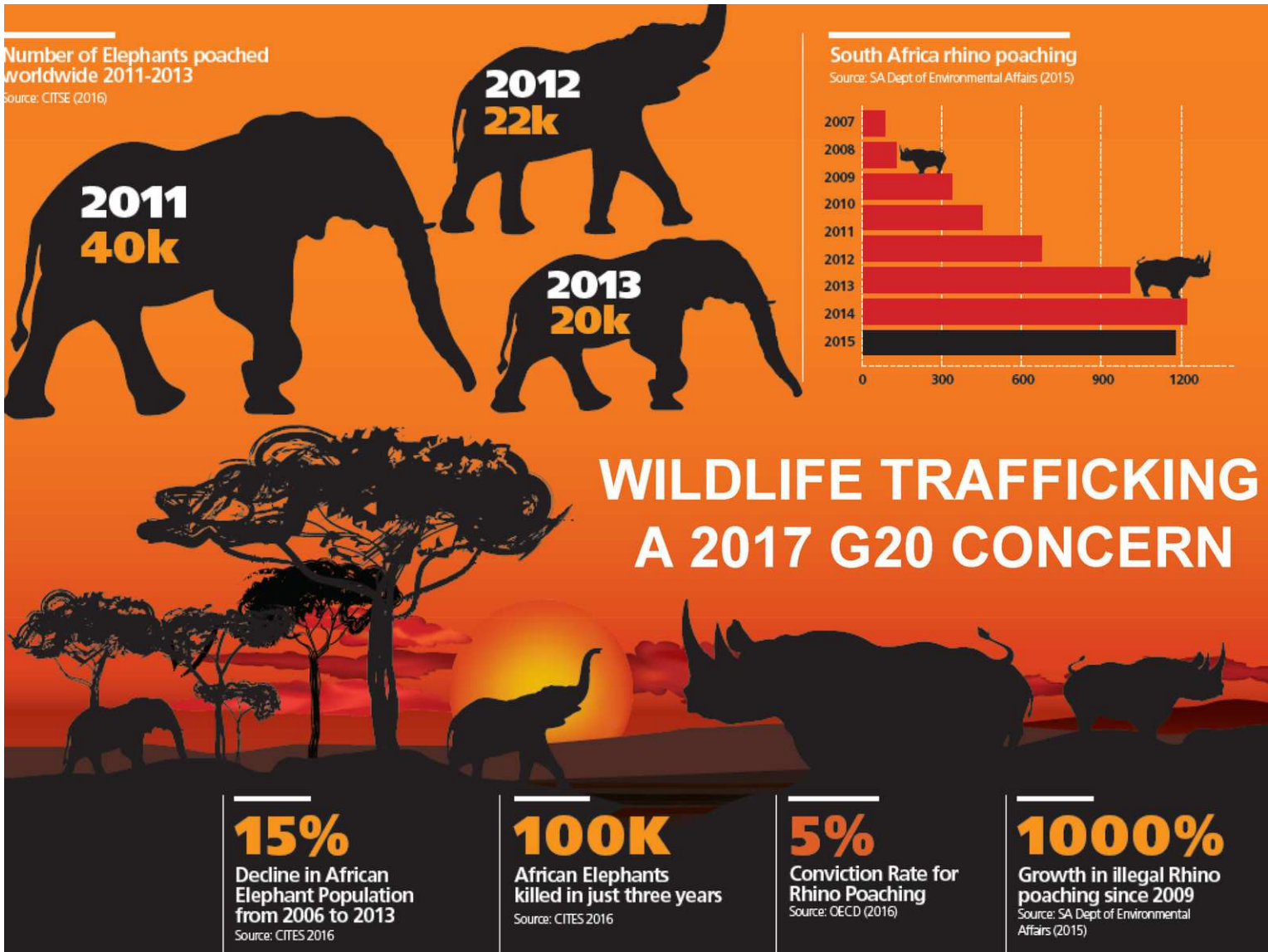
## What is illicit trade attractive for criminal networks?

1. Rising economic importance of intangibles (ideas, brands, know-how...), including intellectual property rights means:  
Increasing incentives to counterfeit (“**free riding**”)
2. Importance of trade because of:
  - Revival of trade since the economic crisis;
  - Emergence of global value chains;
  - Booming e-commerce

**High reward along the supply chain**





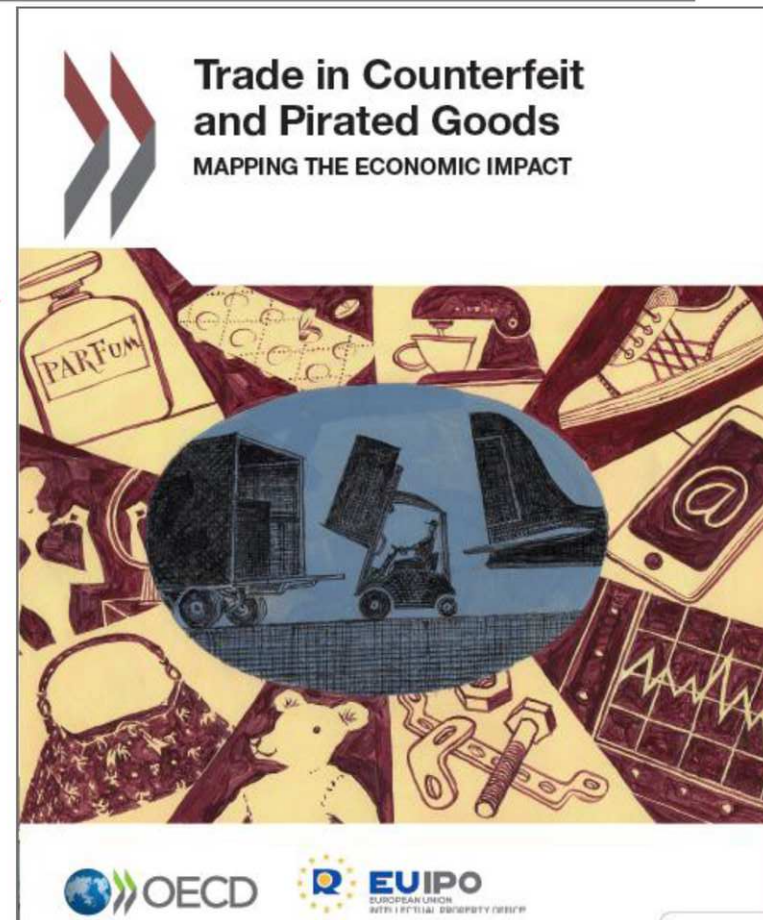




# MAPPING THE ECONOMIC IMPACT OF TRADE IN COUNTERFEIT GOODS

Key questions:

- **What are the volumes, scope and trends of trade in counterfeit and pirated goods?**
- **How can governments prepare and strengthen enforcement responses?**





In 2013 trade in fake goods was as much as

**USD 461 bn (up to 2.5%)**

of world trade.





Fake products shipped to the EU  
amounted to as much as **USD 116 bn**  
**(EUR 85 bn)** in 2013

→ up to 5% of EU imports.

Developed countries are more targeted  
than other countries.





## Key results

**Worldwide**

**€338**  
billion

**(USD 461bn )**  
Trade in fake goods

**Corresponds to 2.5%**  
of global trade

**EU**

**€85**  
billion

**(USD 116bn)**  
of EU imports

**Corresponds to 5%**  
of total EU imports





## **Any IP-protected product becomes a target for counterfeiters.**

---

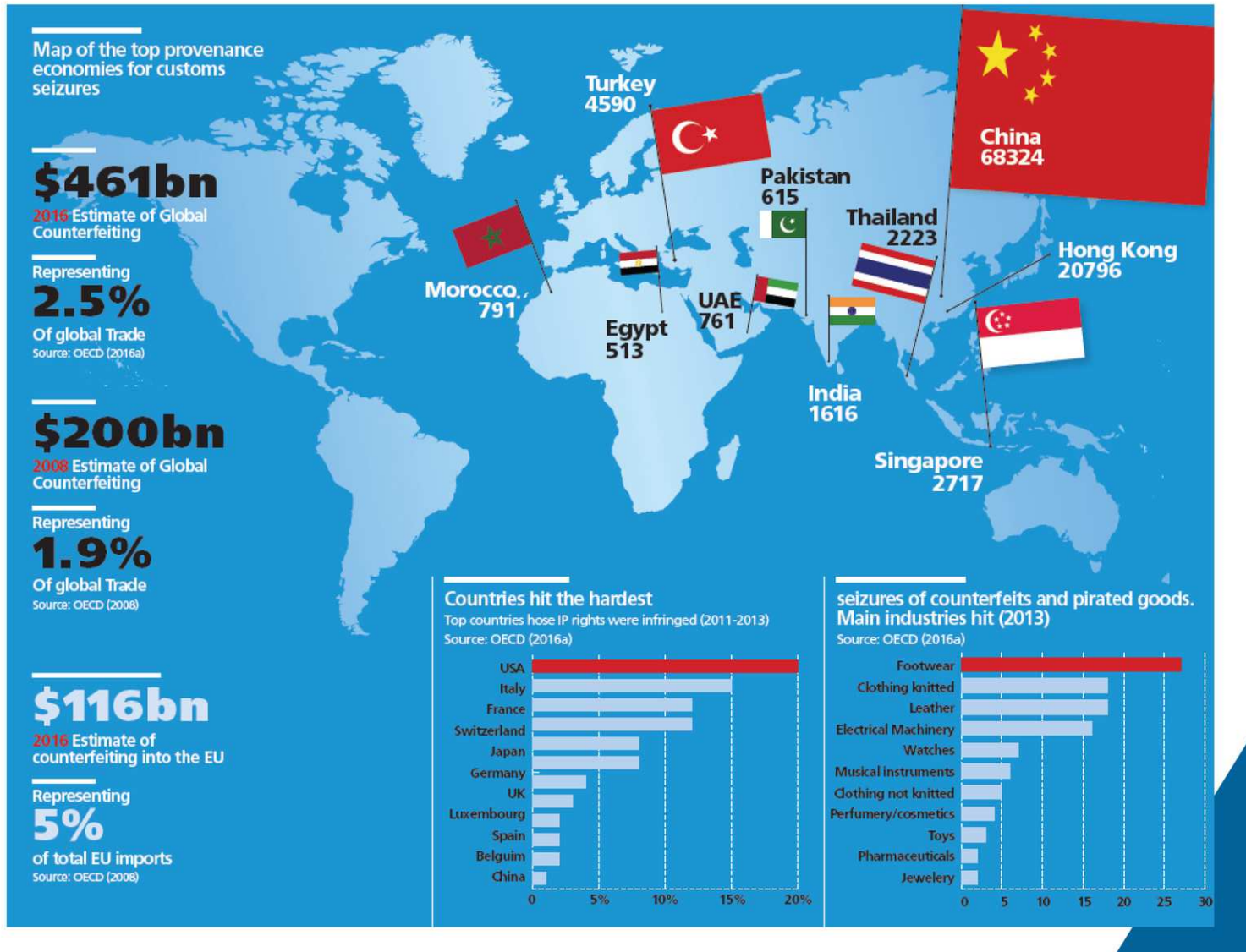
- **fake high-end consumer luxury goods**  
(watches, perfumes or leather goods)
- **fake business-to-business products**  
(machines, chemicals, spare parts...)
- **fake ordinary consumer products**  
(toys, pharmaceuticals, cosmetics  
foodstuffs /Nutella/)





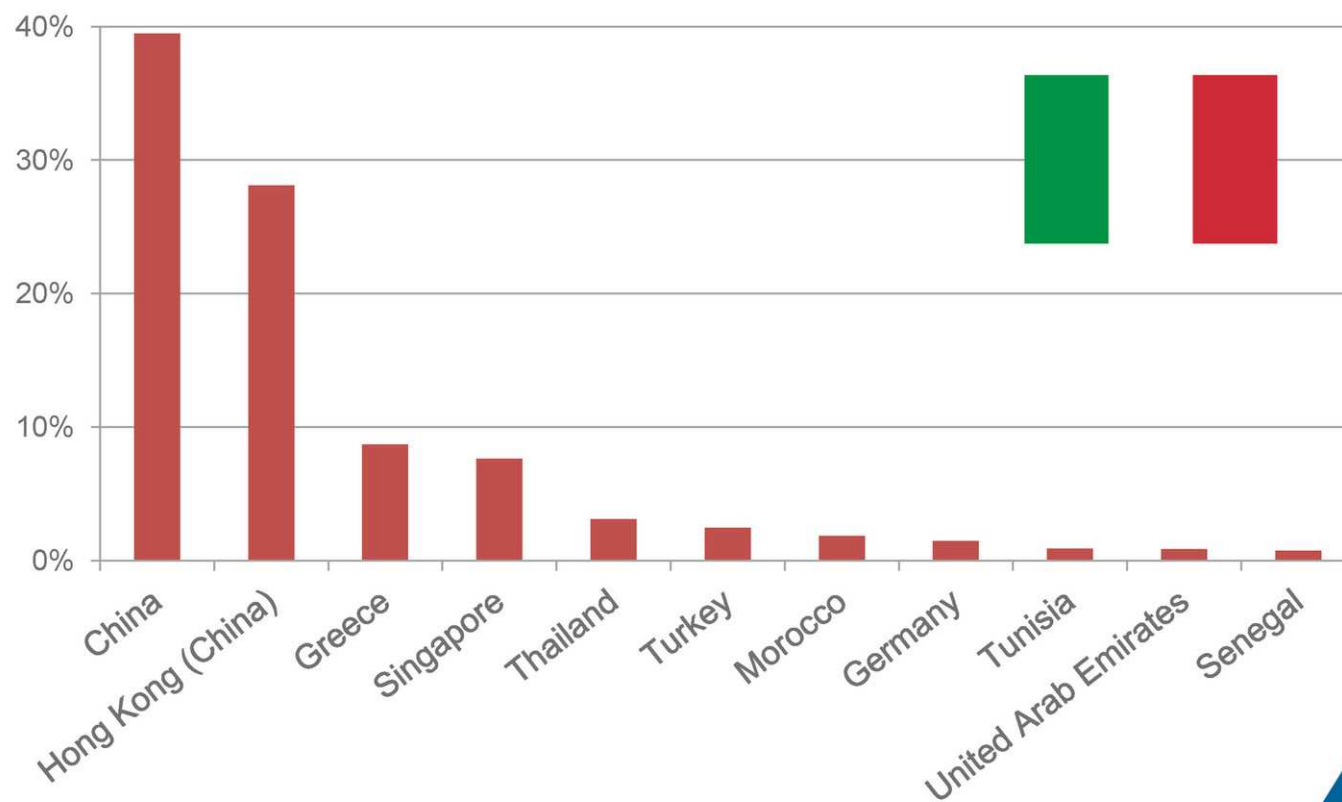
## Where do fakes originate? (globally)





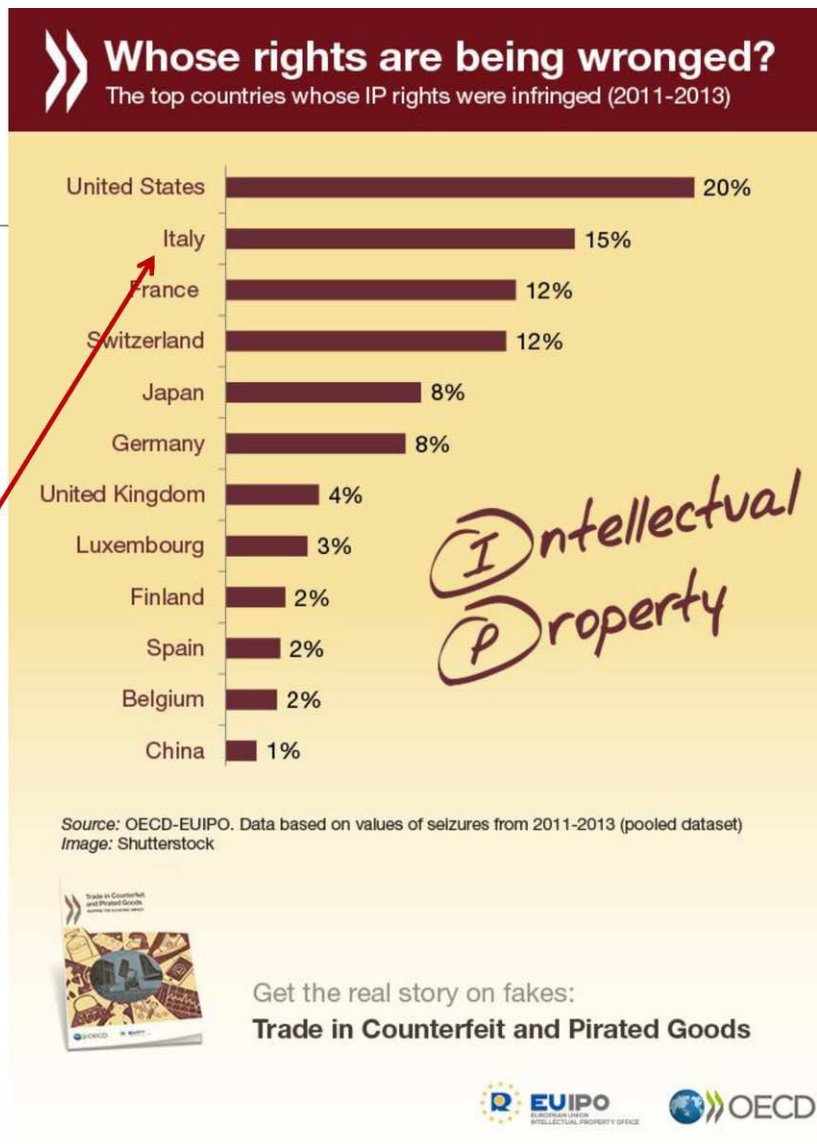


## Provenances of fake goods coming to Italy





**Whose rights are being infringed?**



## **Middle income / emerging economies dominate (e.g. China).**

---

→ Sufficient infrastructure, productive and technological capabilities

... but

→ Lack of sound institutional frameworks to combat counterfeiting.





## **Complex trade routes,** with many transit points:

---

**Large trade hubs** including FTZs  
(e.g. HK, Singapore, Dubai)

**Countries with weak governance**  
(e.g. Afghanistan, Syria)





## Any IP-protected product becomes a target for counterfeiters.

→ There are fake (TM-infringing) fresh strawberries, bananas, cinnamon or coconut oil...







## **Growth in small shipments** (postage / express services)

---

- Shrinking costs of express services
- Booming e-commerce
- For traffickers – a way to avoid detection and minimise the risks of sanctions

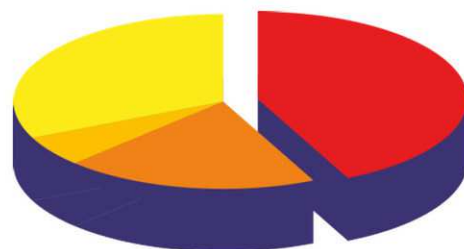




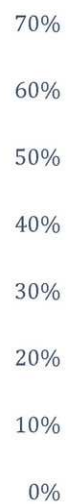
## Small shipments sent by mail / courier

Number of items per seizure on average (2011-2013)

*As a percentage of total seizures*



Transport modes



Counterfeit and pirated trade is mainly done in small shipments





## Globalisation and the rise of trade in counterfeits

---

1. Low risk high rewards
2. Expansion of global supply chains: Competition in global shipping services
3. Shrinking costs of parcel and express services → the share of small shipments containing fakes, keeps growing.
4. Higher cost of checks and detention for customs.





## Globalisation and the rise of trade in counterfeits

---

5. Explosion of E commerce
6. Misuse of free trade zones by counterfeiters:
  - Limited supervision of customs authorities.
  - Easy document cleansing (important for successful entry to the final country).
  - Distribution hubs
  - Re-packaging and labelling points.
7. And this is not the end yet... opportunities of 3 D printing





## Strategies to counter illicit trade

1. Greater teeth to policy implementation
  - ✓ Effectiveness of penalties and sanctions
  - ✓ Broader view of the options :
    - connecting with money laundering and corruption laws
    - targeting assets and proceeds of crime
  - ✓ Acting higher up the illicit supply chain and targeting all actors
2. Adapt to the changing level playing field in E commerce:
  - ✓ Coordination with intermediaries
  - ✓ Customs and postal operators
  - ✓ Misuse of social networks
3. Greater international coordination to address the risks of FTZs:
  - ✓ greater cooperation among like minded law enforcement agencies



## Strategies to counter illicit trade (cont)

---

4. Information sharing
  - ✓ Policy frameworks,
  - ✓ Strategic level contacts
  - ✓ Share and identify best practice,
  - ✓ Consistent classification and format of information
  - ✓ Secondment of personnel





## Working to reduce the demand Of counterfeits

---

Cf findings of EUIPO 2013, 2017

Focus on perception, awareness and behaviours:

- ✓ Adherence of citizens to role and value of IP
- ✓ Understanding of the “dark side”
- ✓ Half of the citizens having bought counterfeits confirm having been misled
- ✓ Younger generations more prone to downloading (and men too)
- ✓ Younger citizens more tolerant towards counterfeiting
- ✓ Fostering decent legal alternatives





# CONCLUSION

---

- A global threat:
  - ✓ Global efforts
  - ✓ Cross country studies
  - ✓ Country studies: Italy on going with MISE
- Need for
  - Political commitment
  - Principles for good practice
  - Close enforcement and governance gaps





ALLEGATO 2



## Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri



*“Rapporti tra contraffazione e criminalità organizzata”  
Audizione della commissione Parlamentare*

27 marzo 2017

### 1. Premessa

Il fenomeno della contraffazione ha assunto, nel tempo, le sembianze e le peculiarità di una impresa altamente organizzata, con un mercato di riferimento internazionale e con una rete produttiva e distributiva transnazionale.

Secondo il più recente studio in materia, il fatturato annuo della contraffazione è di oltre 461 miliardi di dollari USA e rappresenta il 2,5% degli scambi commerciali a livello mondiale<sup>1</sup>.

Il volume di affari è tale da costituire un fattore determinante negli equilibri economici globali, in grado di alterare il corretto rapporto di import/export basato su accordi internazionali e sui quali si fa riferimento nei calcoli sulla crescita economica ed entrate fiscali, risultando particolarmente dannoso per il comparto economico nazionale<sup>2</sup>.

Il fenomeno era un tempo limitato ai soli beni di lusso collegati alla moda, mentre oggi ha invaso ogni settore commerciale fino ai comuni prodotti di consumo, nella misura in cui il marchio di fabbrica costituisce un valore economico aggiunto che determina una sostanziale differenza di prezzo, con rilevanti ricadute sia sul lavoro regolare e sia, talvolta, sulla salute dei consumatori.

Tra i fattori principali che ne hanno favorito l'ascesa, va sicuramente considerata l'affermazione nei mercati mondiali della Cina e di altre nazioni dell'Est asiatico in settori commerciali e produttivi inseriti nei normali processi di globalizzazione dell'economia.

Tale situazione, se da un lato ha offerto nuove prospettive all'iniziativa imprenditoriale legate alle regolari attività commerciali di import/export, dall'altro ha agevolato gli operatori della

---

<sup>1</sup> Fonte:- relazione dell'EU IPO (Agenzia dell'Unione Europea per la proprietà intellettuale). L'Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale (sigla in inglese EUIPO) è l'agenzia preposta alla gestione dei marchi e del design industriale per il mercato interno dell'Unione europea. L'ufficio ha sede ad Alicante, in Spagna, e fino al 23 marzo 2016 era chiamato Ufficio per l'armonizzazione nel mercato interno (UAMI, o in inglese OHIM). L'ultima relazione disponibile basata su dati raccolti fino al 2013 è stata pubblicata nell'aprile 2016 ed è consultabile sul sito web della medesima agenzia. L'EU IPO unitamente all'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) rappresentano le massime autorità per il reperimento dei dati statistici e studi sul fenomeno della contraffazione a livello mondiale. Le analisi conseguenti sono redatte in stretta collaborazione tra i due enti;

<sup>2</sup> Il rapporto dell'EU IPO conferma che le merci contraffatte scambiate a livello globale, nel 15% dei casi riguarda marchi italiani. Il "Made in Italy" è dunque tra le categorie più colpite dal fenomeno della contraffazione, al secondo posto nella classifica solo dopo i *brand* statunitensi;

contraffazione che possono contare sulla efficienza delle reti infrastrutturali realizzate per favorire la lecita circolazione delle merci, utilizzando gli stessi canali e rotte commerciali<sup>3</sup>.

In tale quadro, la contraffazione delle merci rientra nel campo d'azione della criminalità nelle sue diverse declinazioni sia per l'alto coefficiente di guadagno che per le opportunità connesse alla presenza di aree portuali in zone di endemica influenza criminale, in grado di garantire l'ingresso della merce nel territorio nazionale e il successivo instradamento sui mercati.

## **2. Gli ambiti di operatività della criminalità organizzata di tipo mafioso nel settore della contraffazione**

L'evoluzione dei modelli operativi della criminalità organizzata sia italiana che etnica è indirizzata verso attività che garantiscono elevati profitti, facile infiltrazione nell'economia legale e capacità di mimetizzazione con le attività lecite.

Per la criminalità organizzata i fattori di attrazione della contraffazione derivano essenzialmente dall'elevato rapporto costi/benefici, a cui si aggiunge il relativo ridotto margine di rischio di incorrere in inchieste giudiziarie<sup>4</sup>, con pene edittali facilmente assorbibili e messe comunque nel conto da componenti di sodalizi criminali.

In tale contesto, l'intervento delle organizzazioni mafiose nel settore risulta, comunque, limitato e circoscritto ad aree e matrici con tradizionale vocazione al contrabbando, da cui mutuare le condotte tipiche in chiave di smercio dei prodotti contraffatti.

In tale ottica, la Camorra napoletana è l'organizzazione più dinamica e attiva nel settore, in grado di modellare il proprio apparato criminale alle peculiarità e opportunità offerte dal mercato del falso.

---

<sup>3</sup> Il 70% circa della produzione mondiale di merce contraffatta proviene dal Sud-Est asiatico (Cina, Corea, Taiwan ed altri Paesi dell'area) mentre il restante 30% proviene dal bacino del Mediterraneo (Paesi leader sono l'Italia, la Spagna, la Turchia) con destinazione l'Unione Europea, gli Stati Uniti, l'Africa e l'Est Europa. Fonte: relazione dell'EU IPO aprile 2016;

<sup>4</sup> Il reato è disciplinato dall'art. 473 C.P. e successivamente ampliato dalla legge n. 99 del 2009 che prevede pene da sei mesi a tre anni ed innalzando la multa fino a 25.000 euro, per le condotte aventi ad oggetto marchi e segni distintivi e portando la pena della reclusione fino ai quattro anni, con un minimo edittale di uno e la multa fino a 35.000 euro, nelle ipotesi di contraffazione di brevetti, disegni e modelli industriali.

La Camorra, infatti, è in grado di gestire, in taluni casi, ogni fase della filiera del falso commerciale, dall'importazione di merce contraffatta proveniente dall'est asiatico a seguito di preventivi accordi con i produttori stranieri, al suo ingresso in Italia attraverso le operazioni di sdoganamento al porto di Napoli avvalendosi dei collaudati meccanismi di complicità e infiltrazione, fino alla successiva esclusiva distribuzione nei principali mercati cittadini sfruttando le tipiche metodologie connesse al controllo del territorio, con l'imposizione delle merci e relativo controllo dei prezzi a vantaggio dell'organizzazione camorrista di riferimento.

In tale quadro, la camorra controlla ugualmente la produzione in loco di merce contraffatta, per lo più scarpe e abbigliamento di marca, attraverso opifici clandestini sparsi nell'hinterland napoletano avvalendosi anche di manodopera straniera.

La 'Ndrangheta invece, anche in questo particolare settore, dimostra un approccio di spiccato pragmatismo imprenditoriale, proponendosi quale intermediario di servizi tra l'ambito della produzione e quello della vendita, ovvero nella veste di facilitatore per l'ingresso in Italia della merce contraffatta proveniente dall'estero attraverso il controllo esercitato sul porto di Gioia Tauro.

Cosa Nostra non dimostra uguale dinamismo nel settore, non registrandosi significativi interessi delle sue componenti in un mercato comunque redditizio e appetibile. Le ragioni possono essere individuate nella scarsa propensione a intessere relazioni con organizzazioni dell'est asiatico, alla mancanza del relativo know how nella gestione della filiera del falso, alla relativa lontananza della Sicilia dalle principali rotte di import- export globali e conseguente minore redditività determinata dalla domanda circoscritta ad una utenza locale.

Nel settore, in ogni caso, si registra oggi una uguale presenza di criminalità italiana e etnica, in un rapporto sostanzialmente paritario e sinergico nelle transazioni dei grossi carichi di merce, mentre nella diffusione al dettaglio scattano i consueti meccanismi prevaricatori delle organizzazioni criminali di riferimento.

Questa commistione tra organizzazioni criminali risulta in rapida crescita, così come dimostrato dalle numerose indagini svolte sul territorio nazionale che offrono un quadro di allarmante estensione del fenomeno, risultando più elevato nei territori ove sono stabilmente radicate talune organizzazioni di tipo mafioso italiane.

Una volta giunte a destinazione le merci contraffatte entrano nel circuito distributivo legale attraverso diversi canali di vendita: i negozi al dettaglio, i mercati o le fiere campionarie e da ultimo, ma sempre con maggiore frequenza ed importanza, il cosiddetto *e-commerce*.

### **3. L'operatività della camorra nel settore della contraffazione**

Nel settore in argomento, la criminalità organizzata campana occupa una posizione di rilievo sia in ambito nazionale (produzione in loco di merce contraffatta mediante una rete di opifici - per lo più clandestini - ubicati nel territorio di Napoli e Caserta) sia internazionale (importazione/esportazione di merce contraffatta), non solo in ragione della storica vocazione a tale tipologia di illeciti, ma anche per la concomitante presenza di una delle più numerose comunità cinesi<sup>5</sup> e dell'importanza strategica rivestita dal porto del capoluogo.

I *clan* camorristi, in particolare il *clan* "MAZZARELLA", operante nel quartiere napoletano di San Giovanni a Teduccio in prossimità dell'area portuale, investono ingenti capitali in tutti i campi del "falso", in particolare nella produzione di capi di abbigliamento griffati, in considerazione, come già sottolineato, dell'alto guadagno a fronte di pene relativamente lievi. Con particolare riferimento ai prodotti di abbigliamento, la c.d. "filiera del falso" è in grado di alterare significativamente l'equilibrio del mercato legale<sup>6</sup> facendo affidamento su una vasta rete di distribuzione dei prodotti che dal territorio campano sono inviati sia in quello nazionale sia internazionale.

In alcuni quartieri di Napoli, tali illecite attività sono state anche recentemente motivo di scontro tra opposte fazioni come nel caso del mercato rionale della *Maddalena* ove il *clan* "MAZZARELLA"<sup>7</sup> e quello "SIBILLO/GIULIANO"<sup>8</sup> si contendono la supremazia del territorio per la gestione delle estorsioni ai danni dei commercianti ambulanti, o comunque connesso al controllo del mercato del falso<sup>9</sup>.

Sotto questo profilo, particolarmente significativo è l'episodio avvenuto il 4 gennaio 2017, allorquando venivano feriti 3 senegalesi tra i banchi del mercato nella zona della *Maddalena* a

<sup>5</sup> I cinesi rappresentano la terza presenza straniera a Napoli e provincia con 11.194 (9,5 %) residenti.

<sup>6</sup> Grazie anche alla connivenza di lavoratori del settore i prodotti contraffatti vengono venduti nei negozi, outlet, su siti *on line* e tramite venditori "ambulanti".

<sup>7</sup> Rappresentato dai detenuti MAZZARELLA Vincenzo e suo cognato BARILE Salvatore.

<sup>8</sup> Rappresentati da SIBILLO Vincenzo, nato a Napoli il 25.8.1966 e al figlio Pasquale, nato a Napoli il 29.12.1991, e da GIULIANO Luigi detto *a' zecchetella*.

<sup>9</sup> Dopo circa un anno di "controllo" da parte del *clan* SIBILLO, a seguito delle vicende giudiziarie che hanno decapitato quest'ultimo sodalizio, il *clan* MAZZARELLA ha ripreso l'egemonia perduta.

seguito di un raid punitivo organizzato da esponenti del clan Mazzarella contro gli extracomunitari che non versavano le quote di tangente per poter vendere la merce contraffatta.

A seguito di ciò il 14 gennaio 2017 la Squadra Mobile di Napoli eseguiva un decreto di fermo a carico di 5 persone<sup>10</sup> legate al clan “MAZZARELLA”, e in tale contesto particolare rilievo assumono le dichiarazioni rese da uno degli arrestati<sup>11</sup> che nel corso dell’interrogatorio riferiva che i venditori di nazionalità cinese presenti al mercato della Maddalena erano gli unici esentati dal pagamento della quota settimanale imposta dall’organizzazione camorrista, e ciò in quanto riteneva che i vertici del clan Mazzarella avessero raggiunto accordi a riguardo con i responsabili della comunità cinese.

Tali dichiarazioni, pur nella fisiologica fase iniziale di riscontro, offrono spunti di notevole interesse per ipotizzare, ed eventualmente accertare tramite l’avvio di specifiche indagini, l’esistenza di accordi stipulati dai vertici di organizzazioni camorriste con equivalenti organizzazioni cinesi, funzionali a uno sfruttamento del mercato della contraffazione in maniera pacifica e vantaggiosa per entrambe.

L’influenza delle organizzazioni cinesi in tale settore è, d'altronde, desumibile dalla frequenza con cui le diverse operazioni giudiziarie contro la contraffazione vedono coinvolti cittadini cinesi.

Infatti:

- il 21.03.2006, all’interno dell’area portuale di Napoli, personale dell’Ufficio di Frontiera della Polizia Marittima, della Dogana e della G.d.F., nel corso di ispezione all’interno di un *container* spedito da Hong Kong<sup>12</sup> e diretto ad una ditta di Ascoli Piceno<sup>13</sup>, ha rinvenuto alcune migliaia di calzature contraffatte per il valore di circa 300.000,00 euro;
- il 09.05.2006, in Napoli, Roma e Pescara, la G.d.F., a conclusione dell’operazione “LANTERNE ROSSE”, coordinata dalla D.D.A. di Napoli, ha arrestato 10 persone<sup>14</sup>, di cui 6 cinesi, appartenenti ad un’organizzazione italo-cinese dedita all’importazione in Italia,

<sup>10</sup> COZZOLINO Gennaro, nato a Napoli il 23.1.1978, LAMBIASE Valerio, nato a Napoli il 01.03.1989, VICEDOMINE Gennaro, nato a Salerno il 7.8.1992, RIPPA Luciano, Nato a Napoli il 08.05.1984. Mentre il successivo 3 febbraio veniva arrestato dalla P.S. SARNELLI Antonio, nato a Napoli il 01.08.1985 che si era reso irreperibile all’atto dell’esecuzione del provvedimento.

<sup>11</sup> RIPPA Luciano, nato a Napoli il 18.05.1984.

<sup>12</sup> Dalla ditta “Permanent Champion International (HK) LTD”.

<sup>13</sup> La “M & M Import Export” di CANALA Mirko.

<sup>14</sup> ACCONIAIOCCO Ruggero e MEI Giampiero, entrambi da Civitavecchia, GERMANO Antonio e GERMANO Giuseppe da Napoli, nonché CHEN JINGZHU nato il 22.09.1959, DI DAI LING, YAN YUN WANG, WANG XIAOQIU, WU PEIJIAO nato il 04.01.1983 e WU YECHUM, nato il 27.11.1957.

attraverso il porto partenopeo e quello di Civitavecchia, di merci contraffatte provenienti dalla regione cinese dello Zhejiang, nonché al trasferimento in Cina dei profitti illecitamente conseguiti. All'interno dell'organizzazione, gli italiani ricoprivano il ruolo di spedizionieri ed avevano il compito di mediare con i funzionari doganali per l'introduzione illegale delle merci in Italia. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati oggetti contraffatti di varia natura per un valore di circa 9,5 milioni di euro;

- l'11.04.2007, l'operazione "GULLIVER", conclusa dalla G.d.F. di Napoli, con l'esecuzione di un'O.C.C. in carcere, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli, nei confronti di 42 indagati per associazione per delinquere finalizzata alla frode in commercio, truffa, contraffazione di marchi, corruzione ed altri reati. L'attività ha documentato gli accordi tra alcuni imprenditori cinesi e spedizionieri italiani, per l'introduzione illegale nel porto di Napoli di ingenti quantità di prodotti industriali fabbricati in Cina, recanti marchi falsificati o privi del prescritto marchio CE ovvero derrate alimentari sprovviste di certificazioni sanitarie e merce di contrabbando. I rapporti corruttivi instaurati dagli indagati con funzionari della dogana e appartenenti alla Guardia di Finanza, consentivano all'organizzazione di eludere i controlli doganali e l'evasione dei dazi sui materiali importati che, attraverso una rete di società di copertura, venivano distribuiti sull'intero territorio nazionale.
- il 30 marzo 2010, (op. *FELIX*) dalla G.d.F. di Napoli con l'esecuzione di 36 O.C.C. in carcere, con l'arresto di alcuni cittadini cinesi che importavano il materiale contraffatto stoccato in Campania;
- il 19 luglio 2011, (op. *GOMORRAH 2*) della G.d.F. di Napoli con l'esecuzione di 12 decreti di perquisizione condotta contro un'organizzazione dedita all'importazione dalla Cina elettrodomestici ed abbigliamento ed alla successiva contraffazione dei marchi e l'immissione dei prodotti falsificati in vari stati europei;
- il 9 agosto 2011, la G.d.F. di Roma ha eseguito 18 O.C.C. in carcere, fra i quali 8 cittadini cinesi dediti all'importazione di merce d'abbigliamento contraffatta per poi immetterla sul territorio nazionale;
- il 21 novembre 2011, la G.d.F. di Napoli sequestrava all'interno del porto di Napoli un container proveniente dalla Cina contenente 40 mila capi di abbigliamento e calzature recanti marchi contraffatti;
- il 14 ottobre 2013, (op. *COMPAGNIA DELLE INDIE*) dalla G.d.F. di Napoli con l'esecuzione di un'O.C.C. in carcere di 35 persone responsabili di importazione, fabbricazione e

commercializzazione di prodotti contraffatti. L'attività ha permesso di individuare ben quattro distinte organizzazioni criminali, con ramificazioni sull'intero territorio nazionale ed in particolare nelle regioni Lazio, Lombardia, Marche e Toscana - facenti capo rispettivamente a due partenopei (DIANA Ciro ed AMATO Andrea)<sup>15</sup>, un cittadino indiano ed uno cinese. I quattro gruppi criminali, attivi nel settore dell'illecita introduzione sul territorio nazionale e comunitario di capi di abbigliamento di alta gamma contraffatti e provenienti dalla Cina, avevano realizzato un vero e proprio mercato parallelo del falso di dimensioni enormi ed in grado di compromettere seriamente i canali leciti di rifornimento. I quattro sodalizi, sostanzialmente autonomi per la produzione, i canali di rifornimento e la distribuzione della merce contraffatta, di fatto erano caratterizzati da una sorta di mutua assistenza che induceva i singoli sodali a prestarsi aiuto, per il reperimento di materie prime o di prodotti finiti;

- il 17 gennaio 2014, (op. *VIA DELLA SETA*) la G.d.F. di Napoli ha eseguito un'O.C.C. in carcere nei confronti di MAZZARELLA Luciano (reggente dell'omonimo *clan*) e di altri 49 indagati appartenenti a diversi sodalizi criminali ramificati sull'intero territorio nazionale e dediti all'importazione dalla Cina, alla fabbricazione e commercializzazione di capi di abbigliamento, calzature ed articoli di pelletteria recanti i marchi contraffatti. Dalle indagini è emerso come il citato clan camorristico abbia creato una vera e propria *holding* in materia di contraffazione, con interessi di livello internazionale attraverso un imprenditore cinese<sup>16</sup> residente nel napoletano con collegamenti con fabbriche nella madrepatria. L'influenza e il ruolo esercitato dal clan "MAZZARELLA" sono consistiti nel controllo e nel finanziamento del traffico di merce contraffatta, nel reimpiego in altre attività economiche dei proventi illeciti derivanti dalla commercializzazione dei prodotti contraffatti, nell'indicazione di una fitta rete di distributori, nel controllo, tramite propri affiliati, dell'osservanza delle direttive del sodalizio nelle piazze di vendita nonché nella riscossione di parte degli incassi conseguiti;
- il 17 febbraio 2014, (op. *MASANIELLO*) la G.d.F. di Taranto dava esecuzione ad un'O.C.C. in carcere emessa dal GIP Lecce nei confronti di 24 indagati (di cui 4 di nazionalità cinese) responsabili di associazione per delinquere, contraffazione, introduzione e commercializzazione di prodotti contraffatti che ha permesso di individuare un'organizzazione formata principalmente da soggetti campani dedita all'introduzione dalla Cina ed alla

<sup>15</sup> I due napoletani sono ritenuti vicini a persone attive nello stesso contesto criminale e contigue al clan "MAZZARELLA" di San Giovanni a Teduccio.

<sup>16</sup> WANG GUAN BING "Marco", nato a Zehjang (R.P.C.) il 19.07.1962 e residente a Casagiove (Ce), in via Nazionale Appia



successiva vendita su siti internet creati ad *hoc* di capi d'abbigliamento con marchi contraffatti.

Ulteriori importanti attività investigative hanno visto il coinvolgimento di organizzazioni camorristiche nel settore del “falso” anche attraverso l’allestimento in Campania di opifici clandestini nonché del lucroso mercato dell’audio/video.

In tale quadro:

- il 10 novembre 2009, (op. *NUOVO CINEMA CAMORRA*) la G.d.F. di Napoli e Roma davano esecuzione ad un’O.C.C. in carcere nei confronti di 40 affiliati al clan “MAZZARELLA”; per associazione mafiosa, contraffazione di supporti audiovisivi, estorsione ed altro. L’attività investigativa ha evidenziato come l’organizzazione avesse acquisito il totale controllo della produzione e distribuzione dei CD/DVD contraffatti arrivando a personalizzare le locandine ed i supporti che giungevano direttamente dalla Cina con le iniziali GM (Gennaro MAZZARELLA);
- il 19 gennaio 2010 e l’8 marzo 2010, (operazioni *DRAKE* e *BUCANIERE*) concluse dalla G.d.F. di Napoli con l’esecuzione rispettivamente di 19 e 27 O.C.C. in carcere che hanno riguardato sostanzialmente il predetto ambito criminale ed evidenziato l’alto tasso di specializzazione raggiunto nel campo della contraffazione audiovisiva, portando l’organizzazione a costituire una centrale di masterizzazione nella provincia di Milano al fine di soddisfare il fabbisogno dell’area del nord Italia;
- il 22 novembre 2011, (op. *ATTACCABOTTONE*) la G.d.F. di Napoli eseguiva un’O.C.C. a carico di 46 persone. Il sodalizio criminale, con ramificazioni in varie parti del territorio nazionale, produceva e rivendeva anche ad esercizi commerciali compiacenti prodotti di abbigliamento e calzaturiero con marchi contraffatti. Nel corso dell’attività investigativa oltre a numerosi sequestri di merce sono stati individuati 17 immobili, di cui 14 adibiti ad opifici clandestini e 3 a deposito di merce con 223 tra macchinari industriali e banchi da lavoro.
- il 4 aprile 2016, (op. *GRAN BAZAR*) conclusa dalla G.d.F. di Napoli con l’esecuzione di un’O.C.C. in carcere ed agli arresti domiciliari nei confronti di 53 indagati responsabili di contraffazione e ricettazione di prodotti recanti marchi registrati di noti *brand* nazionali ed internazionali.

In particolare, le indagini hanno consentito di delineare compiutamente l’operatività ed i ruoli di due strutture criminali:

- la prima, con sede in Turchia, ove si producevano capi di abbigliamento recanti i marchi contraffatti poi commercializzati in Italia ed inseriti nel mercato legale con la compiacenza di commercianti senza scrupoli. Detto gruppo produceva materiali di alta qualità in grado di confondere anche i periti delle case di moda;
- la seconda, composta esclusivamente da soggetti campani con a capo CAPUTO Gennaro (inteso o' cinese) impegnata nella produzione, in ambito locale, a livello industriale di rotoli di pellame serigrafati con loghi e marchi di note marche nazionali ed internazionali. Tali tessuti erano destinati ad una folta schiera di "clienti" che lo utilizzavano per realizzare, completandoli con parti ed accessori provenienti da "imprese regolari" marchigiane, centinaia di migliaia di articoli di pelletteria commercializzati in svariate Regioni del territorio nazionale (Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana e Puglia).

Dagli approfondimenti investigativi è emerso che tali gruppi criminali utilizzavano opifici in parte completamente clandestini ed in parte operanti in violazione delle norme sui diritti di proprietà industriale, in quanto risultati sprovvisti di qualsiasi tipo di autorizzazione e/o della licenza di *rivenditore ufficiale* rilasciata dalla casa proprietaria dei marchi tutelati (*Louis Vuitton, Fendi, Jeckerson, Burberry, Ralph Lauren, Gucci, Stone Island, Aeronautica Militare*).

Il 5 ottobre 2011, il Raggruppamento nell'ambito dell'attività investigativa *SANTA LUCIA*<sup>17</sup> ha dato esecuzione ad un'O.C.C. in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Napoli nei confronti di 13 indagati<sup>18</sup>, per associazione mafiosa, omicidio, detenzione illegale di armi, estorsione, contraffazione di marchi e di supporti audiovisivi. I provvedimenti restrittivi scaturiscono dall'indagine condotta nei confronti del clan "MAZZARELLA", alla guida del quale si sono alternati nel tempo MAZZARELLA Luciano<sup>19</sup> e, successivamente al suo arresto, BARILE Salvatore. L'indagine, oltre a documentare le tradizionali estorsioni diffuse nei confronti degli operatori economici nelle zone di San Giovanni a Teduccio, del rione Luzzatti, del c.d. *Commolo* e della centralissima *Maddalena*, ha accertato il particolare interesse del sodalizio nella

<sup>17</sup> Avviata alla fine del 2008, nei confronti del clan "MAZZARELLA", per individuare le aree di influenza, le alleanze e le conflittualità con altre consorterie, nonché le principali attività illecite.

<sup>18</sup> BARILE Salvatore, nato a Napoli il 15.05.1984; CROCELLA Fabio, nato a Napoli 05.12.1979; DEL GAUDIO Luca, nato a Napoli il 23.04.1973; DE LUCA Fabio, nato a Napoli il 23.04.1988; GEMEI Gaetano, nato a Napoli il 06.06.1986; MAGRI Antonio, nato a Napoli il 25.07.1978; MAZZARELLA Luciano, nato a Napoli il 07.07.1966; MAZZARELLA Vincenzo, nato a Napoli il 24.08.1982; PANEPINTO Salvatore, nato a Napoli il 20.09.1988; PERCICH Carmine, nato a Napoli il 31.07.1978; PILLA Giuseppina nata a Roma il 02.02.1961; QUINDICI Ciro, nato a Napoli il 06.07.1977; RAPICANO AIELLO Biagio nato a Napoli il 29.05.1981.

<sup>19</sup> Figlio di Ciro e nipote di MAZZARELLA Vincenzo.

produzione di generi contraffatti, in particolare di supporti audiovisivi e prodotti di abbigliamento, consentendo il sequestro di un opificio, ubicato in Melito di Napoli, utilizzato per la produzione di calzature con marchio “HOGAN”<sup>20</sup>.

#### **4. L’operatività della ‘ndrangheta nel settore della contraffazione**

Anche la ‘Ndrangheta dimostra un discreto livello di dinamismo nello specifico settore dovuto, essenzialmente, alle opportunità offerte dal porto di Gioia Tauro in chiave di ingresso e successivo instradamento della merce contraffatta. Infatti:

- Il 29 maggio 2009, il Raggruppamento nell’ambito dell’indagine “RILANCIO”, ha eseguito, unitamente alla Polizia della Repubblica Ceca, un’O.C.C. in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Roma, nei confronti di 12 indagati<sup>21</sup> per associazione per delinquere finalizzata all’introduzione in Europa di ingenti quantitativi di merce contraffatta, aggravata dalla transnazionalità. Contestualmente ha eseguito un decreto di sequestro preventivo degli uffici della società di import-export “M.C.S.-Mediterranean Container Service Shipping s.r.l.”<sup>22</sup>, attiva nel porto di Gioia Tauro (RC). Gli interventi, oltre ad interessare le province di Roma, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Biella e Latina, sono stati estesi anche nella Repubblica Ceca, dove sono stati localizzati 4 indagati, colpiti da mandato d’arresto europeo.

I provvedimenti sono scaturiti da un’indagine, avviata nel 2007, nei confronti di un sodalizio di matrice *‘ndranghetista*, promanazione della cosca ALVARO di Sinopoli (RC), principalmente dedito al reinvestimento degli ingenti proventi delle attività delittuose in esercizi pubblici, nonché in immobili commerciali e residenziali della capitale. In tale ambito, è emerso uno specifico filone investigativo su un’organizzazione criminale transnazionale, composta da

<sup>20</sup> Il 23.06.2009 dai Carabinieri di Melito, veniva sequestrato una fabbrica di calzature contraffatte rinvenendo all’interno materiale ed attrezzature per un valore complessivo di 1.000.000,00 di euro.

<sup>21</sup> LANIA Salvatore, nato a Seminara (RC) il 26.02.1968; VENTURA Germano, nato a Benevento il 15.06.1967; RUSSO Domenico, nato a Seminara (RC) il 12.02.1967; LONGO Luigi, nato a Taurianova (RC) il 10.04.1964; PICCOLO Giovanni, nato a Seminara (RC) il 26.02.1973; CAVALLERO Mario, nato a Roma il 23.02.1938; SOLANO Mario Giuseppe Italo, nato a Nicotera (VV) il 18.06.1963; GELFUSA Antonio, nato a Sabaudia (LT) il 31.07.1962; MINAR Lumir, nato in Repubblica Ceca il 02.09.1955; RUZICKA Libor, nato in Repubblica Ceca il 19.07.1968; KUCERA Radovan, nato in Repubblica Ceca il 15.10.1965; GRAFNETR Lumir, nato in Repubblica Ceca il 15.10.1956.

<sup>22</sup> “M.C.S. – Mediterranean Container Service Shipping s.r.l.” con sede legale in San Ferdinando (RC), amministrata dall’indagato VENTURA Germano, nato a Benevento, il 15.06.1967, utilizzata dal sodalizio per lo sdoganamento della merce contraffatta.

cellule attive in Italia, Repubblica Ceca e Vietnam, dedita all'importazione di merci contraffatte prodotte in Estremo Oriente, attraverso il porto di Gioia Tauro (RC), per la successiva commercializzazione nei Paesi dell'Unione Europea. Si è accertato come la componente asiatica fosse incaricata di reperire gli articoli falsificati direttamente in Cina e Vietnam, nonché di curarne la spedizione in Italia. All'interno dell'area portuale calabrese, i container venivano presi in consegna dalla citata società di spedizioni che, attraverso i rapporti collusivi con un funzionario doganale<sup>23</sup>, garantiva l'elusione dei controlli anche di natura fiscale, nonché l'invio dei prodotti presso un magazzino in provincia di Roma, reperito dal sodalizio per lo stoccaggio.

La componente ceca, essenziale punto di contatto tra vietnamiti e calabresi, è risultata deputata alla falsificazione della documentazione di accompagnamento della merce, approntata per mezzo di aziende<sup>24</sup> appositamente costituite nel paese dell'Est. Tra i mesi di agosto e ottobre 2008, nel corso di interventi di riscontro attuati in collaborazione con l'Agenzia delle Dogane di Gioia Tauro, si perveniva al sequestro di 90.000 paia di scarpe "Nike" contraffatte, del valore complessivo di 10 milioni di euro, rinvenute all'interno di 9 containers giunti nello scalo calabrese e destinati ad una società di Praga.

Da tale indagine è emerso come gli indagati costituiscano il vertice di un sodalizio transnazionale, cui farebbe capo una fitta rete di commercianti vietnamiti attivi anche in Polonia, Ungheria, Austria e Germania, dediti alla commercializzazione dei prodotti con marchi contraffatti, importati attraverso i porti di Gioia Tauro ed Amburgo.

- Il 22.09.2009, nell'ambito dell'operazione "MAESTRO", il Raggruppamento ha eseguito un'O.C.C. in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di 25 affiliati alle cosche MOLÈ e PESCE, indagati, a vario titolo, per associazione di tipo mafioso, associazione per delinquere finalizzata all'introduzione in Europa di ingenti quantitativi di merce contraffatta, con l'aggravante della transnazionalità, ed altri reati doganali. Contestualmente eseguiva un decreto di sequestro preventivo di beni per un valore complessivo di circa 25 milioni di euro.

<sup>23</sup> SOLANO Mario Giuseppe Italo, nato a Nicotera (VV), il 18.06.1963, funzionario dello "SVAD-Ufficio delle Dogane" di Gioia Tauro.

<sup>24</sup> "Vodata srl", "Dutel srl" e "Oazasped sro" con sede in Praga, destinatarie di tutte le fatture delle operazioni condotte dalla "M.C.S. s.r.l.", rese operative in Italia dall'indagato CAVALLERO Mario, nato a Roma il 23.02.1938, tributarista.

La manovra investigativa accertava i rapporti di cooperazione tra le cosche della piana gioiese nel controllo del settore commerciale marittimo internazionale, comprovando le infiltrazioni mafiose all'interno della struttura portuale, ove spedizionieri collegati e funzionari doganali corrotti agevolavano l'importazione di merce contraffatta, ottenendo ingenti plusvalenze dalla loro vendita sul mercato nero che reinvestivano in ambito immobiliare.

In particolare, Cosimo VIRGIGLIO<sup>25</sup>, amministratore di una società di import-export<sup>26</sup> ed uomo di fiducia di Rocco MOLÈ, attraverso i propri referenti in ambito portuale, favoriva l'importazione fraudolenta di merci provenienti dalla Cina, eludendo il sistema di controllo automatico dell'Agenzia delle Dogane e, con il meccanismo della sotto fatturazione, evaso quote rilevanti di dazi ed IVA.

Le attività, condotte unitamente all'Agenzia delle Dogane, consentivano il sequestro di numerosi container di merce contraffatta e l'accertamento, tra il 2007 ed il 2009, di numerose violazioni a favore di esportatori di nazionalità cinese attivi sull'intero territorio nazionale, ed in particolare nelle città di Roma, Napoli, Salerno Firenze, Palermo e Mantova.

---

<sup>25</sup> nato il 25/05/1966 a Rosarno (RC), residente a San Ferdinando (RC) via Botticelli nr. 3

<sup>26</sup> "Cargo Service S.r.l." corrente in San Ferdinando (RC) via Botticelli nr. 1.

## 5. **Conclusioni**

Lo scenario che emerge dalle attività investigative esaminate mostra una incidente espansione del mercato del falso favorita da fattori determinanti quali, soprattutto, il notevole margine di guadagno a fronte di rischi limitati.

In tale quadro, pertanto, la presenza delle tradizionali organizzazioni mafiose in specie la camorra, ma anche la 'Ndrangheta, conferma come il mercato della contraffazione costituisca una considerevole opportunità per capitalizzare il controllo esercitato da tali organizzazioni sul territorio, con particolare riferimento al condizionamento delle aree portuali di Napoli e Gioia Tauro per l'ingresso facilitato della merce contraffatta, spesso sfruttando connivenze e complicità in ambito doganale coltivate anche per altri remunerativi traffici illeciti, tra i quali il narcotraffico.

La capacità dell'organizzazione criminale mafiosa di esercitare un efficace controllo all'interno dei porti determina ricadute importanti anche in ambito strategico, influenzando addirittura il globale sistema delle rotte del traffico.

E' emerso, infatti, come a seguito di una più efficace attività di controllo effettuata dalla Agenzia delle Dogane nel periodo 2004/2005 nel porto di Napoli con conseguente aumento dei sequestri di merce contraffatta proveniente dalla Cina, il flusso in entrata si sia spostato verso il Porto di Gioia Tauro che ha, infatti, visto negli anni successivi un generale incremento delle importazioni proveniente dal Sud Est asiatico comprese le spedizioni di merce contraffatta<sup>27</sup>, documentato proprio dalle indagini svolte sui sodalizi della Piana.

La natura transnazionale del traffico, avvenendo la materiale contraffazione principalmente in Cina e India, incoraggia la conclusione di accordi sinergici con organizzazioni straniere dal dinamismo per certi versi sorprendente, direttamente collegabile all'ormai radicata presenza in Italia di comunità cinesi giunte alla seconda generazione, la cui, per certi versi, compiuta integrazione rende senz'altro più agevole il perfezionamento di accordi anche complessi con le organizzazioni criminali italiane attive nel settore, anche attraverso viaggi in Cina di referenti delle organizzazioni criminali<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> Cfr. operazione Maestro del ROS del settembre 2009

<sup>28</sup> Cfr. operazione Maestro del ROS del settembre 2009

D'altronde, l'ampiezza del mercato è talmente vasta da comprendere una ampia gamma di tipologie di prodotti (dall'alimentare, alla tecnologia, alla moda ecc.), che tale sinergia è divenuta necessaria per far fronte alla domanda della "clientela", con conseguente necessaria suddivisione della gestione degli *steps* della filiera illegale (reperimento delle materie prime, fabbricazione, trasporto, stoccaggio e vendita del prodotto finito).

La *camorra* è la consorceria mafiosa principalmente implicata nella contraffazione grazie alla sua storica predisposizione al contrabbando, la presenza di uno scalo portuale funzionale all'*import-export*, la facilità di reperire lavoratori in nero e la grande capacità distributiva a livello nazionale ed internazionale.

La vitalità imprenditoriale delle aziende cinesi presenti, non a caso, in maniera rilevante sull'area vesuviana, consente di consolidare e ulteriormente allargare i legami di affari con le componenti camorristiche attive nel settore, fino alla conclusione di accordi su larga scala tra i vertici delle rispettive organizzazioni<sup>29</sup>.

D'altra parte l'espansione del mercato del falso sembra destinata a non arrestarsi, spinta dalla globalizzazione che ne favorisce la diffusione e la progressiva richiesta di prodotti contraffatti da parte di un bacino sempre più ampio di clientela alla ricerca di *brands* famosi.

In tale contesto, un ulteriore intervento legislativo<sup>30</sup> volto a inasprire le sanzioni penali allo scopo di arginare il mercato della contraffazione viene ritenuto di scarsa efficacia, in quanto difficilmente potrebbe costituire un valido deterrente per chi ha fatto di tale mercato una specializzazione delittuosa nonché, nel caso della manovalanza, l'unica fonte di reddito.

Più opportuna appare la ricerca di un consenso politico a livello internazionale finalizzato all'armonizzazione delle norme dei singoli stati per porre un freno ai danni causati all'economia dalla falsificazione, consentendo l'esecuzione di mirati interventi fin dalle prime fasi della filiera nei paesi del sud-est asiatico e in Cina, con una visuale privilegiata anche al quadrante della penisola indiana quale prossimo mercato/area di produzione di merci contraffatte.

---

<sup>29</sup> Confronta dichiarazioni del richiamato P.P. 934/17 GR.G.N.R. della Procura della Repubblica di Napoli.

<sup>30</sup> La legge n 99 del 23 luglio 2009 ha inserito nelle tipologie di reato previste dall'art. 51 del c.p.p. di competenza delle procure distrettuali i reati previsti dagli art. 473 e 474 c.p.



\*17STC0027990\*